

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE IV (2020)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

***Signa e genesi delle prassi notarili in Savoia
(secoli XII e XIII)***

di Paolo Buffo

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IV (2020)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743001

DOI 10.17464/9788867743001_01

Signa e genesi delle prassi notarili in Savoia (secoli XII e XIII)*

Paolo Buffo
Università degli Studi di Bergamo
paolo.buffo@unibg.it

1. La questione di partenza: molti modi di essere notarius

Da più di un trentennio le storiografie di lingua francese e tedesca hanno messo a punto, in stretta connessione con la diplomatica italiana, un questionario per uno studio organico del notariato medievale nei territori a Nord e a Ovest dell'arco alpino. L'approccio puramente storico-giuridico che aveva caratterizzato le prime ricerche sul documento notarile tra Francia meridionale e Svizzera¹ risulta oggi superato, in quelle storiografie, a favore di un insieme di domande che abbracciano tanto gli interessi dei diplomatisti – dalle prassi di convalida alla gestione dei registri di imbreviature – quanto problemi al confine disciplinare con la medievistica, come quelli dei rapporti con la committenza e dell'attività dei notai come ufficiali pubblici². Non è invece ancora pienamente emerso un discorso

* Il completamento di questo saggio, avvenuto durante il *lockdown* della primavera 2020, non sarebbe stato possibile senza la gentile messa a disposizione di materiale fotografico da parte di Patrizia Cancian e Thierry Pécout.

¹ Benché una prima ricognizione dei caratteri intrinseci ed estrinseci dell'atto notarile in Francia meridionale sia stata eseguita nel 1948 in DE BOÛARD, *Manuel de diplomatique*, nei decenni immediatamente successivi la diffusione delle prassi notarili in quei territori è stata generalmente studiata usando un questionario più strettamente legato alla storia del diritto: GOURON, *Diffusion des consulats*; DUPARC, *La pénétration*; CARLIN, *La pénétration*; PARTSCH, *Les premiers contacts*. Per una bibliografia più completa degli studi di quel periodo v. BAUTIER, *L'authentification*, p. 714, nota 27.

² Non è possibile dare qui spazio a una rassegna storiografica completa; ci si limita a ricordare, per la loro incidenza sul dibattito rispetto ai temi e agli spazi trattati in questo saggio, i saggi sui notariati di Francia meridionale e Svizzera raccolti in *Notariato pubblico; Le notaire*;

comparativo sulla genesi delle prassi notarili nei vari contesti regionali, che porti alla luce i caratteri originali e l'incidenza delle tradizioni documentarie locali nella produzione delle singole cerchie di notai. Nel solco di una solida e importante tradizione di studi sulla circolazione di dottrine e opere civilistiche nella Francia meridionale tra XII e XIII secolo, l'affermarsi di un notariato nei vari territori transalpini è stato piuttosto ricondotto alla maggiore o minore ricettività all'*ars notariae* sviluppata in Italia, insistendo sul ruolo che la circolazione di personale tecnico, i rapporti commerciali tra *civitates* italiane e non e l'impegno politico sui due versanti alpini di certe dinastie principesche avrebbero avuto nel rendere più intensa l'influenza della cultura documentaria italiana di là dalle Alpi³.

Non fanno eccezione a tale quadro le ricerche sulle regioni transalpine dominate dai Savoia, che presero avvio nel 1965 da uno studio di Pierre Duparc sulla *Pénétration du droit romain* nei territori sabaudi⁴. Duparc distinse nettamente, tra le varie esperienze dei primi *notarii* attivi in Savoia, quelle di una cerchia di «notaires publics» e scorse nell'evoluzione del loro formulario i segnali, appunto, di una penetrazione del diritto romano dall'Italia alle regioni transalpine. È chiaro che i comportamenti dei notai savoiani si sono evoluti anche sulla base di un confronto con i loro colleghi italiani: spostamenti di notai tra i due versanti alpini, legati soprattutto alla committenza sabauda, sono attestati dalla fine del secolo XII⁵ e una progressiva convergenza con certe tecniche proprie degli ambiti italiano e provenzale è chiaramente leggibile dai decenni centrali del Duecento⁶. È tuttavia l'idea in sé di un'epifania di codici giuridici o di saperi tecnici, come motore autosufficiente delle trasformazioni delle prassi documentarie sui due versanti alpini, a essere infondata sul piano metodologico. Lo hanno argomentato, per il caso francese, autori come Boureau, in polemica appunto con l'approccio di Duparc e di altri storici del diritto francofoni a lui contemporanei⁷. A conclusioni simili sono pervenuti, osservando invece la ricezione in area italiana di tecniche elaborate di là dalle Alpi, studiosi di diplomazia quali – per limitarci a chi ha studiato i secoli qui in esame – Härtel e Carbonetti. Il primo ha criticato l'equa-

De la Ligurie; Legittimazione e credito. Particolarmente interessanti per la vastità della tipologia delle culture documentarie toccate sono gli studi recentemente raccolti in *Le scribe d'archives*. V. anche CASTELNUOVO, *Les protocoles*; ID., *Les officiers princiers*; AMMAN-DOUBLIEZ, *Les débuts du notariat*; EAD., *Chancelleries et notariat*.

³ La bibliografia francofona sulla circolazione di codici giuridici nel Midi francese prima e dopo il 1200 è estremamente vasta; per una visione di sintesi v. soprattutto i saggi raccolti in GOURON, *Droit et coutume*; ID., *La science du droit*; GIORDANENGO, *Féodalités et droits savants*. Osservazioni puntuali sul nesso tra tale circolazione e le prassi dei notai sono in GOURON, *Le fond*; *De la Ligurie*, pp. 13-23; BRÉCHON, *Autour du notariat*.

⁴ DUPARC, *La pénétration*.

⁵ CANCIAN, *Aspetti problematici*, pp. 5-12.

⁶ DUPARC, *La pénétration*, pp. 52-75.

⁷ BOUREAU, *La loi*, p. 14.

zione tra prossimità geografica e sensibilità alle innovazioni documentarie allocchone, insistendo sulla permeabilità variabile delle regioni nord-orientali della penisola alle forme documentarie di area tedesca⁸; la seconda, partendo da un'analisi delle occorrenze italiane di una tecnica forestiera come il chirografo, ha sottolineato il protagonismo dei notai nel selezionare e nell'adattare, in linea con i propri orizzonti culturali e con le esigenze dei committenti, la «mescolanza di forme e di prototipi» transalpini con i quali entravano, più o meno occasionalmente, in contatto⁹.

Gli studi più recenti sul notariato nello spazio sabaudo, come quelli di Cancian, Castelnuovo e Andenmatten, hanno corretto l'approccio di Duparc sottolineando il nesso fra l'emergere di nuove tecniche per la redazione degli atti privati e le trasformazioni degli assetti istituzionali¹⁰; un particolare interesse per i rapporti tra scribi e poteri pubblici – declinati in termini ora di autonoma prestazione professionale, ora di chiara subordinazione funzionale – ha caratterizzato, tra le altre, le ricerche di Fissore, a cui va il merito di avere impiegato complicandolo, per lo studio di *civitates* appartenenti o prossime all'area sabauda, un questionario sui rapporti fra istituzioni e redattori che la diplomazia italiana aveva elaborato guardando principalmente alle grandi realtà comunali della penisola¹¹. Tutti questi studi peraltro, quando hanno preso in considerazione il settore oggi francese e svizzero della dominazione dei Savoia, hanno indagato solo in maniera episodica il debito della documentazione notarile savoiarda verso le culture documentarie locali; lo hanno fatto, per esempio, osservando l'adesione più o meno marcata degli scribi comitali a un impianto di convalida incentrato sul sigillo. Ricerche su singoli settori dell'area di influenza sabauda – Chiabiese e valle d'Aosta – hanno infine indagato la coesistenza e la concorrenza tra l'*instrumentum* e forme documentarie endemiche, come le *chartae* delle cancellerie urbane, tra fine Duecento e Trecento¹².

Questo articolo verte sul rapporto tra modelli di ampia diffusione e tradizioni locali nella documentazione dei primi *notarii* attivi in Savoia, tra la fine del secolo XII e i decenni centrali del XIII; sarà privilegiato, come vedremo, l'aspetto dei se-

⁸ HÄRTEL, *Diplomatica transalpina*.

⁹ CARBONETTI VENDITTELLI, *Duas cartas*, p. 245.

¹⁰ CANCIAN, *Aspetti problematici*; EAD., *Notai e cancellerie*; EAD., *Gli statuti*; ANDENMATTEN - CASTELNUOVO, *Produzione documentaria*; v. anche i testi di Castelnuovo citati sopra, alla nota 2.

¹¹ Si pensi in particolare a FISSORE, *Pluralità di forme*, ma v. anche, per casi specifici di *civitates* prossime all'area qui esaminata, ID., *Le forme extranotarili*; ID., *Vescovi e notai*. Sui rapporti tra tali studi e il questionario di riferimento fornito dalla diplomazia italiana v. PUNCUH, *La diplomazia comunale*, p. 732.

¹² RÜCK, *Das öffentliche Kanzellariat*; AMMANN-DOUBLIEZ, *Chancelleries et notariat*; ANDENMATTEN, *Les chancelleries*, pp. 15-23.

gni grafici. L'area presa in considerazione corrisponde all'estensione dell'omonimo dipartimento francese. Tale scelta non è giustificabile dal punto di vista dell'omogeneità della presenza politica sabauda – che era forte nella Combe de Savoie e nei territori circostanti, limitata dal potere signorile dei vescovi nelle due vallate di Maurienne e Tarentaise¹³ – ma è legittimata dalla sostanziale simultaneità, nei vari settori di quel territorio, dell'emergere di cerchie di *notarii*, che fa riscontro alla comparsa più tarda del documento notarile nelle altre zone transalpine sottoposte ai Savoia e in valle d'Aosta.

Se si rifiuta una spiegazione schematica della genesi del notariato savoiaro, come semplice risultato delle influenze provenienti dall'Italia, risulta importante accertare, preliminarmente all'indagine sul tema della ricerca, il quadro complessivo delle prassi e delle culture documentarie diffuse nell'area negli anni immediatamente precedenti il 1200. Non si potrà allora fare a meno di riscontrare, per quel periodo, gli effetti di importanti trasformazioni avviate alcuni decenni prima, a metà del secolo XII, che avevano inciso su più fronti del rapporto fra società e documento scritto nei territori del regno di Borgogna e Arles.

Era anzitutto emersa un'insoddisfazione nei confronti delle forme documentarie sviluppatesi, in area transalpina, nell'ambito della «mutation documentaire» di metà secolo XI e affermatesi accanto o a scapito dei vari tipi preesistenti di *charta*. Tali forme prevedevano generalmente una redazione in forma di *notitia* e, spesso, l'assenza di elementi espliciti di convalida e di datazione, oltre che dei riferimenti all'identità dell'estensore; la loro spendibilità, nei rispettivi contesti d'uso, era garantita dalla menzione di testimoni e fideiussori e dalla riconoscibilità dell'impianto formulare¹⁴.

Il superamento di quelle forme, entro la fine del secolo XII, aveva interessato numerosi settori delle Alpi occidentali. Certi poteri, che si trovavano a ridosso dei confini del regno italico, avevano abbandonato i documenti in forma di *notitia* per fare ricorso all'*instrumentum* notarile: tale era stato il caso della prevostura di S. Lorenzo di Oulx, nei pressi del Monginevro¹⁵. Altrove, per esempio ad Aosta e a Sion, la documentazione relativa ai privati era divenuta appannaggio di *entourages* scrittori dipendenti dai poteri vescovili o comitali, che redassero, entro la seconda metà del secolo, *chartae* dalla struttura altamente formalizzata, convalidate secondo prassi di matrice cancelleresca¹⁶. In vari luoghi, poi, si affermarono

¹³ SERGI, *Potere e territorio*, pp. 73-93.

¹⁴ Riflessioni di carattere generale su tale mutazione sono presenti in BARTHÉLEMY, *Une crise de l'écrit?*; TOCK, *Scribes*, pp. 271-275; *La diplomatie française*, pp. 4-11; GUYOTJEANNIN, *Penuria scriptorum*, pp. 13 e ss. Sui territori delle Alpi occidentali v. BUFFO, *Charta Augustana*, pp. 36-50. Sul concetto di spendibilità in ambito documentario v. FISSORE, *I monasteri*, pp. 99-105.

¹⁵ BUFFO, *La produzione documentaria*, pp. 301-309.

¹⁶ AMMANN-DOUBLIEZ, *Chancelleries et notariat*, pp. 67-166; FISSORE, *Le forme extranotarili*; BUFFO, *Charta Augustana*, pp. 50-63.

anche negli atti tra privati elementi di convalida alloctoni e dapprima usati solo nelle scritture di conti e vescovi, come il sigillo e il chirografo¹⁷, la cui capacità di imporsi entro gli usi di cerchie scrittorie di territori distanti da quelli di prima diffusione, innestandosi su prassi documentarie locali, è stata sottolineata da Bautier con riferimento al sigillo¹⁸, da Carbonetti con riferimento al chirografo¹⁹.

A queste trasformazioni si era accompagnato un nuovo atteggiamento rispetto alla documentazione da parte dei poteri di tradizione pubblica. Tra i decenni finali del secolo XII e i primi anni del successivo alcuni vescovi e principi laici avevano tentato di imporsi come garanti della validità degli atti che i privati stipulavano entro le rispettive aree di influenza. A questi tentativi possono essere ricondotti il chiarimento dei rapporti istituzionali tra vari episcopi transgiurani e gli *entourages* cancellereschi delle loro *civitates* e l'avvio di una prassi di sigillatura *ad preces partium* degli atti privati da parte dei vescovi²⁰. Su entrambi i versanti delle Alpi occidentali, poi, chiese cittadine e grandi signori laici si sforzarono di accendere con le cerchie scrittorie locali nessi, via via più espliciti, di tipo funzionale: lo fecero sia insistendo sulla speciale potestà di convalida dei contratti fra privati detenuta da *officialités* vescovili e *curie* principesche, sia incoraggiando gruppi ristretti di scribi, deputati sistematicamente alla redazione degli atti relativi al *dominus*, a presentarsi a tutti gli effetti come suoi ufficiali. Quest'ultimo comportamento, a cui Fissore ha dedicato uno studio capillare con riferimento al territorio piemontese e alle cerchie dei notai vescovili²¹, trova puntuali riscontri nei territori del regno di Borgogna e Arles, tanto presso alcuni episcopi quanto nell'*entourage* dei conti di Maurienne-Savoia.

Nei domini sabaudi la sigillatura della documentazione dei privati «in curia domini» è attestata dal 1206²². Negli anni intorno al 1200, inoltre, la redazione dei documenti che riguardavano direttamente i Savoia – dapprima eseguita solitamente entro le cerchie scrittorie egemoni delle varie regioni del loro dominio – fu affidata a uno o più scribi dei quali si esplicitava il rapporto funzionale con il *dominus*. Il richiamo alle prassi dell'atto pubblico è evidente nel titolo di *cancellarius* attribuito nel 1189 a *Mauricius*, il primo di questi personaggi a essere ben documentato²³, che in decenni successivi avrebbe adottato le qualifiche di *scriptor* o *notarius comitis*²⁴. L'uso di quest'ultima espressione non è il segnale di

¹⁷ BUFFO, *Forme e prassi*, pp. 175-185.

¹⁸ BAUTIER, *Apparition*, p. 227.

¹⁹ CARBONETTI VENDITTELLI, *Duas cartas*, pp. 215-245.

²⁰ BUFFO, *Vescovi e culture documentarie*, pp. 101-106; ANDENMATTEN, *Les chancelleries*, pp. 15-23.

²¹ FISSORE, *Pluralità di forme*, pp. 160-167.

²² DUPARC, *La pénétration*, p. 31.

²³ PIVANO, *Le carte*, p. 103, n. 27 (16 marzo 1189).

²⁴ DUPARC, *La pénétration*, pp. 35 e ss.; ANDENMATTEN, *Les chancelleries*, pp. 20 e ss.

una volontà dei Savoia di fare proprie le tecniche dei notai attivi sul versante opposto dell'arco alpino: l'affidamento a *Mauricius* della documentazione comitale non comportò una significativa trasformazione della sua struttura rispetto ai decenni immediatamente precedenti. Se si esclude infatti la sporadica adozione della *completio*²⁵, *Mauricius* si mosse entro l'ambito delle culture documentarie transalpine, alle quali non era estraneo l'uso del termine *notarius* con riferimento a un redattore di scritture autentiche collegato a un'autorità pubblica²⁶. In generale, la comparsa intorno al 1200 di gruppi di scribi designati con tale qualifica nei territori che circondavano i domini sabaudi – *notarii* si dicevano gli scribi attivi intorno al 1190 in Delfinato per i conti di Albon²⁷, *notarii* erano a inizio Duecento alcuni redattori di carte nella cancelleria urbana di Sion²⁸ – sembra essere collegata più al precisarsi dei quadri locali di legittimità pubblica e al formalizzarsi del legame tra scribi e istituzione che a un'effettiva importazione di tecniche dall'Italia.

Come negli altri territori appena menzionati, anche entro lo spazio politico sabauda la qualifica di *notarius* appariva in quei decenni polisemica e versatile, utile a definire una vasta tipologia di redattori di documenti. Al già menzionato *cancellarius*, *scriba* o *notarius Mauricius* e agli altri *notarii* o *scribae comitis* che lo seguirono negli anni successivi si affiancarono poco dopo il 1200, nella Combe de Savoie e nelle zone limitrofe, *notarii* che redigevano atti anche o soltanto per privati, convalidandoli con l'esclusivo mezzo della loro *completio* e di *signa*. I *notarii* di questo secondo gruppo, le cui affinità rispetto al notariato italiano crebbero entro metà Duecento, furono in grado di stabilire da subito un rapporto privilegiato con alcuni enti religiosi e *dominatus* laici dell'area – come la certosa di Aillon²⁹ e i signori di Beaufort³⁰ – che per primi sfruttarono le potenzialità dell'atto notarile, distinguendosi dai numerosi altri soggetti che continuarono a servirsi dei tipi preesistenti di *notitia* o di atti sigillati da *curie* e *officialités*. Entro il primo quarto del secolo, quei professionisti usarono di preferenza la semplice qualifica notarile senza esplicitarne l'eventuale dipendenza da un'*auctoritas* pubblica precisa, in maniera simile a quanto riscontrato a Genova³¹ e in Provenza³² per il se-

²⁵ DUPARC, *La pénétration*, p. 36; CANCIAN, *Aspetti problematici*, p. 9.

²⁶ DÉBAX, *Les premiers notaires*, pp. 93-95.

²⁷ LEMONDE, *Notaires des champs*.

²⁸ AMMANN-DOUBLIEZ, *Les débuts*, pp. 225 e ss.

²⁹ MORAND, *Les Bauges*, II, p. 405, n. 12 (26 giugno 1206); p. 106, n. 14 (14 febbraio 1207); p. 407 e ss., n. 15 (26 marzo 1208); p. 408 e ss., n. 16 (5 marzo 1213); pp. 409-411, n. 17 (15 giugno 1215); p. 412 e ss., n. 19 (24 giugno 1220); p. 501 e ss., n. 124 (13 luglio 1225).

³⁰ AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 2 (12 aprile 1208); n. 3 (12 ottobre 1219).

³¹ ROVERE, *I publici testes*, pp. 326 e ss.

³² BALOSSINO, *Notaire*, pp. 185 e ss.

colo XII: solo in seguito si imposero le qualifiche, spesso cumulate, di notaio imperiale o comitale. Nei territori vallivi della Maurienne operavano poi, almeno dal 1196, redattori di documenti privati la cui qualifica era invece sempre in esplicita connessione con il potere vescovile: se l'estensore del primo documento conservato si definiva *domni episcopi notarius*³³, intorno al 1200 si impose per questi scribe il titolo di *notarius domus episcopalis*, che sarebbe sopravvissuto fino al Trecento³⁴; già nel 1208, peraltro, un notaio attivo nella *civitas* di Saint-Jean de Maurienne esplicitava una nomina comitale³⁵. Anche gli atti dei *notarii* vescovili della Maurienne presentano segni speciali e sono convalidati mediante le sottoscrizioni dei redattori. *Notarii archiepiscopi*, che per il momento non usavano *signa* ma autenticavano gli atti con un «sigillum Tarantasiae» in piombo, sono infine attestati in Tarentaise, ma solo dal 1240³⁶, anno in cui compare anche il primo notaio autoctono con nomina imperiale³⁷.

Il *bricolage* di formule e segni che i *notarii* savoardi eseguirono entro metà Duecento, per assicurare spendibilità alla propria documentazione, ricorda da vicino gli esperimenti dei notai parallelamente attivi sull'altro versante delle Alpi occidentali, che diplomatisti come Cancian e Fissore hanno studiato con riferimento ai nessi tra percorsi professionali, richieste della committenza e comportamenti autenticatori³⁸. In Savoia peraltro – così come in altri territori transalpini – i risultati concreti di quel *bricolage* furono assai più diversificati che in Italia, perché più varie, meno ancorate a una formazione di tipo scolastico e universitario, erano le vie attraverso le quali ciascuno scriba perveniva al proprio *modus operandi*³⁹.

Se si valorizza, come si cerca qui di fare, il comune legame tra le scelte dei vari tipi di *notarii* savoardi e le esigenze espresse dalla società in cui operavano in termini di spendibilità dei documenti, è poco utile isolare, seguendo Duparc, una categoria di «notaires publics» propriamente detti e studiarne le scelte senza prendere in considerazione gli altri gruppi entro cui fu usata la qualifica di *notarius*. Nessuno di quegli *entourages*, del resto, dispose da subito di un insieme di formule e tecniche di convalida standardizzate e dall'indubbio potere legittimante: tutti lo costruirono attingendo al gruppo degli strumenti messi a disposizione tanto dalle tradizioni documentarie locali quanto da usi alloctoni di successo.

³³ *Chartes du diocèse de Maurienne*, p. 46, n. 26.

³⁴ Per esempio: AD73, 3 G 86, n. 12 (13 settembre 1302).

³⁵ *Chartes du diocèse de Maurienne*, pp. 53 e ss., n. 34 (4 giugno 1208).

³⁶ ASOM, Aosta, Territorio di Monvalesano, mazzo 1, n. 2 (8 gennaio 1240).

³⁷ ASOM, Aosta, Ospedale e casa del Piccolo San Bernardo, mazzo 1, n. 3 (18 maggio 1240).

³⁸ V. tra gli altri saggi CANCIAN - FISSORE, *Mobilità e spazio*; CANCIAN, Conradus; FISSORE, *I monasteri*.

³⁹ Un confronto sul punto tra notariato italiano e notariato transalpino è eseguito da CHASTANG, *La ville*, pp. 93 e ss.; v. anche ZABBIA, *Formation*.

L'impianto generale degli atti prodotti dai notai della Combe de Savoie e dai *notarii domus episcopalis* della Maurienne risultava sotto vari aspetti, entro metà Duecento, omogeneo rispetto a quello dell'*instrumentum* notarile italiano. È quanto ha sottolineato Duparc, che di tale impianto ha anche fornito una descrizione esauriente a cui si rimanda per un'analisi completa del tema. Basti qui osservare che quegli scribi, sin dalle prime attestazioni, redassero i propri atti in forma oggettiva e al passato, posponendo al testo l'elenco dei testimoni *rogati* – normalmente anticipato da un richiamo nella parte protocollare – e la data topica, introdotta dalla parola *actum*. Costituiva una novità rispetto alle tecniche sino allora usate nella regione l'impiego della *completio*, la cui struttura si formalizzò rapidamente secondo esiti in linea con il formulario dei notai italiani; dalla ricezione di modelli forestieri dipese anche l'adozione, più graduale, di elementi inizialmente non riscontrabili come le clausole rinunciative, che si diffusero in Savoia a partire dal secondo quarto del Duecento⁴⁰.

Di là dalle analogie rispetto alla tradizione italiana segnalate da Duparc, l'analisi dei primi atti dei *notarii* savoirdi porta alla luce anche una contiguità rispetto a vari tipi documentari affermatasi nella regione durante il secolo XII, si trattasse delle *notitiae* non sottoscritte diffuse in tutti i territori borgognoni o delle *chartae* redatte da cerchie urbane di matrice cancelleresca⁴¹. Si segnala, per esempio, il ricorso a formule protocollari ed escatocollari ispirate a quelle del documento pubblico⁴², che ha corrispondenze nelle prassi, meglio formalizzate, delle cancellerie di *civitates* come Aosta e Sion e in generale negli usi di molti scribi ecclesiastici dell'arco alpino occidentale⁴³. A quell'orizzonte transalpino e cancelleresco si richiama anche l'uso sistematico, per i *notarii* della Savoia, dell'*apprecatio*,

⁴⁰ Su tutti questi aspetti v. DUPARC, *La pénétration*, pp. 52-86.

⁴¹ V. *supra* nota 16.

⁴² La documentazione dei primi *notarii* savoirdi contiene, nella *datatio*, riferimenti al vescovo, al conte o all'imperatore in carica. Intorno al 1200 i notai vescovili della Maurienne impiegavano formule come *N. Mauriannensem episcopatum tenente* (*Chartes du diocèse de Maurienne*, p. 46, n. 26, 27 aprile 1996; p. 47, n. 27, 24 febbraio 1197; p. 50, n. 30, 7 febbraio 1204); il loro collega *Anselmus*, attivo in Savoia nel primo decennio del Duecento, datava i propri atti «domino Thoma comite Mauriennam tenente, vacante imperio» (MORAND, *Les Bauges*, II, p. 405, n. 12, 26 giugno 1206; AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 2, 12 aprile 1208); una formula simile era usata, nello stesso decennio, a Saint-Jean de Maurienne dal notaio comitale *Michael* (*Chartes du diocèse de Maurienne*, pp. 53 e ss., n. 34, 4 giugno 1208); i riferimenti a Federico II e ad Amedeo IV sono sistematici nella *datatio* degli atti del notaio *Willelmus*, attivo in Savoia negli anni 1232-1235 (MORAND, *Les Bauges*, II, p. 424, n. 40; p. 426, n. 41; p. 428, n. 42: tutti sono del 16 dicembre 1232; p. 422, n. 39, 28 novembre 1233; p. 448, n. 62, 28 aprile 1235); l'espressione «Frederico imperatore regnante» è presente nella *completio* di documenti notarili redatti nella Combe de Savoie, a Conflens (AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 5, 6 aprile 1241) e a Chevron (ASOM, *Aosta, Territorio di Monvalesano*, mazzo 1, n. 4, 29 maggio 1249).

⁴³ SCHIAPARELLI, *Charta Augustana*, p. 306 ss.; AMMANN-DOUBLIEZ, *Chancelleries et notariat*, pp. 69-73.

formata dalla parola *feliciter* e posta al termine della *completio* o più raramente al suo interno. Un ulteriore segnale di vicinanza ai tipi documentari preesistenti riguardò il modo inizialmente usato da alcuni scribi per esplicitare la presenza e la funzione dei testimoni: alcuni dei più antichi documenti notarili della Combe de Savoie sono tributari delle *notitiae* scritte per gli enti religiosi dell'area per quanto riguarda la scelta delle formule che introducono gli elenchi di testi⁴⁴; si pensi poi alla scelta di far precedere la lista dei testimoni dalla parola *signa*, senza che alcun segno fosse effettivamente tracciato, eseguita da un *notarius* vescovile della Maurienne nel 1196⁴⁵ e precedentemente attestata presso vari *entourages* scrittori non notarili, dalla Provenza alla valle d'Aosta⁴⁶.

Uno degli elementi che si posero più nettamente e precocemente in rottura rispetto alle consuetudini documentarie della Savoia fu l'uso sistematico, già nei primi atti sopravvissuti, di certi segni speciali⁴⁷, estranei alle prassi redazionali fino allora osservate nella regione. I *signa* dei primi *notarii* savoiarda non sono stati finora studiati, probabilmente perché la sottovalutazione dei caratteri originali dei loro comportamenti ha impedito di scorgere le differenze rispetto alle forme e alle funzioni attribuite ai *signa* notarili in Italia. Non soltanto la loro improvvisa comparsa nella documentazione savoiarda dipese dal confronto con un quadro di culture documentarie ben più esteso, nello spazio e nel tempo, del contesto dei rapporti pur vivaci tra scribi italiani e transalpini; anche il loro ruolo nell'impianto autenticatorio dei documenti si espresse, soprattutto all'inizio, in modi alquanto diversi da quelli riscontrabili in Italia.

Le modalità di impiego, le forme grafiche e le funzioni attribuite ai *signa* sono elementi fondamentali per la ricostruzione delle scelte tecniche alla base della genesi di una cultura notarile in Savoia. Nelle pagine che seguono l'analisi di tali aspetti servirà a ricostruire da un lato i rapporti dei *notarii* savoiarda con prassi ed *entourages* scrittori appartenenti ad altri territori o ad altre fasi storiche, dall'altro i nessi tra le scelte grafiche degli scribi e i problemi collegati alla spendibilità dei loro documenti. Una tale ricerca può inserirsi in un filone consolidato di studi sui *signa* nella documentazione medievale, che ha toccato aspetti e sfruttato metodi diversi a seconda della provenienza e degli orientamenti dei suoi interpreti. I lavori condotti sui territori italiani, ispirati dalle ricerche di Giorgio Costamagna e sviluppatasi negli ultimi decenni sulla base di censimenti via via più completi, hanno preso in considerazione i *signa* entro l'architettura diplomatica

⁴⁴ Pensiamo a espressioni come «Huius rei testes advocati sunt» (MORAND, *Les Bauges*, II, p. 406, n. 13, 18 febbraio 1207).

⁴⁵ *Chartes du diocèse de Maurienne*, p. 46, n. 26 (27 aprile 1196).

⁴⁶ TOCK, *Scribes*, p. 240; BUFFO, *Charta Augustana*, pp. 32 e ss.

⁴⁷ Sulla categoria diplomatica dei segni speciali v. PRATESI, *Genesi*, pp. 67-72.

dei testi documentari e ne hanno collegato l'evoluzione al trasformarsi della cultura grafica, delle funzioni e dell'autonomia dei redattori⁴⁸. Iniziative quali la ricerca collettiva promossa, negli anni Novanta del secolo scorso, da Peter Rück⁴⁹ o quella individuale di Benoît-Michel Tock⁵⁰ hanno permesso di coniugare tale approccio con altri, incentrati per esempio sulle implicazioni simboliche e iconografiche dei *signa*, in uso presso altre storiografie nazionali e hanno favorito la comparazione tra le situazioni riscontrabili in Italia e quelle di altri settori dell'Europa occidentale. Non è difficile prevedere, infine, che i dati portati alla luce dal progetto NOTAE («NOT A writtEn word but graphic symbols»), attualmente in corso e relativo a tarda antichità e alto medioevo⁵¹, forniranno molteplici spunti di confronto e approfondimento a chi si occupa dei *signa* dei notai. È quasi inutile precisare, infine, come l'indagine sui *signa* qui condotta non valga a esaurire il tema della formazione delle prassi notarili in Savoia, che sarebbe meritevole di ulteriori approfondimenti rispetto al quadro portato alla luce da Duparc.

2. I signa: forme e funzioni

I *signa* dei redattori sono un aspetto centrale negli atti scritti da *notarii* in Savoia: pressoché tutti ne fecero uso, con eccezioni circoscritte a certi atti notarili provenienti dalla Tarentaise o relativi alla dinastia comitale⁵². Un dato, questo, che non appare scontato se lo si confronta con i comportamenti degli scribi deputati alla stesura di documenti autentici nelle regioni limitrofe. Non fu da subito sistematico, per esempio, l'uso di *signa* notarili nei grandi centri della Provenza né in *civitates* alpine come Ginevra: tutti luoghi in cui il mezzo principale di convalida degli atti dei *notarii* furono, nel secolo XII e oltre, i sigilli o le bolle di vescovi e comunità, *curie* laiche e *officialités* ecclesiastiche⁵³.

L'impiego di *signa* da parte dei *notarii* savoiarda non era in continuità con prassi fino allora osservate nell'area: i pochi documenti della Savoia sopravvissuti per il secolo XII ne sono di fatto privi. Le sperimentazioni dei notai savoiarda

⁴⁸ Per una rassegna completa di questo gruppo di studi rimando senz'altro a ROVERE, *Signa*, p. 4, nota 2, a cui è necessario aggiungere GHIGNOLI, *Writing texts*; GHIGNOLI, *Segni di notai*; HÄRTEL, *Zu Entstehung*.

⁴⁹ *Graphische Symbole*.

⁵⁰ TOCK, *Scribes*, pp. 145-189.

⁵¹ Una presentazione del progetto è disponibile all'url <http://www.notae-project.eu/further-info/>.

⁵² V. *infra* nota 87.

⁵³ BALOSSINO, *Notaire*, pp. 191-194; PIGUET - TORRIONE VOUILLOZ, *Les seings manuels*, pp. 717 e ss.

sfruttarono piuttosto la contiguità, geografica o culturale, con due tradizioni tecniche che avevano sviluppato, in modo parallelo e con esiti diversi, sistemi di *signa* per la documentazione riguardante negozi privati.

Vi erano, anzitutto, i notai che redigevano *instrumenta* di là dalle Alpi, i cui *signa* – essenziali ai fini della convalida di quel tipo di atti – non sono stati oggetto di studi specifici per la regione piemontese ma sembrano essersi qui evoluti, sui piani delle forme e delle funzioni, lungo lo stesso percorso individuato da Costamagna e da altri studiosi per il resto dell'Italia centro-settentrionale: un percorso caratterizzato, entro la seconda metà del secolo XII, dal graduale abbandono delle forme sino allora predominanti, basate sull'unione tra *signum crucis* e tratti di matrice tachigrafica, e dall'affermarsi di forme più libere e complesse⁵⁴. Si segnala peraltro l'originalità dei comportamenti dei notai attivi nei territori sabaudi della valle di Susa, che abbandonarono i *signa* cruciformi con elementi tachigrafici a partire dagli anni intorno al 1160 per adottare spesso, nel successivo mezzo secolo, *signa* monogrammatici formati dalle lettere del nome dei notai⁵⁵.

Vi era in secondo luogo una tradizione grafica che aveva accomunato, tra il secolo X e l'inizio dell'XI, varie cerchie transalpine di scribi di estrazione prevalentemente ecclesiastica, attive entro un estesissimo territorio che dalla penisola iberica giungeva a toccare la valle del Rodano e l'arco alpino, comprese aree successivamente sabaude come parte del *pagus* lionese, il Vaud e la valle d'Aosta⁵⁶. Negli atti prodotti da queste cerchie – che riguardassero privati o poteri di tradizione pubblica – le sottoscrizioni dei redattori, talvolta anche di certi testimoni, potevano essere affiancate da *signa* che poco avevano in comune con i *signa crucis* rielaborati dei notai italiani, ma riprendevano un'ampia varietà di motivi stereotipati: agli elementi cruciformi, comunque frequenti, si alternavano stelle dal numero variabile di punte, nodi, disegni fitomorfi, losanghe e altri tipi ancora. Non solo il loro aspetto ma anche le loro funzioni differivano da quelle attribuite ai *signa* dei notai italiani all'indomani dell'affermarsi dell'*instrumentum*. Nonostante la tendenza di vari scribi a usare sistematicamente uno stesso *signum*, infatti, difficilmente il loro uso può essere fatto corrispondere, come in Italia, alla volontà del redattore di adottare un simbolo esclusivo e difficile da riprodurre; molti di quei *signa*, del resto, riprendono senza variazioni individuali elementi grafici semplici e possono comparire identici presso molti scribi. La loro presenza, al-

⁵⁴ ROVERE, *Signa*, pp. 3-16; CUTINI, *Signum notarii*, pp. 1311-1325; sul Piemonte v. *L'abbazia di S. Genuario*, pp. 47-50.

⁵⁵ ASTO, *Novalesa*, mazzo 3, n. 3 (22 novembre 1163); n. 4 (31 maggio 1177); ASOM, *S. Antonio di Ranverso, Avigliana*, mazzo 1, n. 1 (30 marzo 1188); n. 2 (17 luglio 1189); n. 3 (4 aprile 1191); n. 4 (1° luglio 1193).

⁵⁶ BUFFO, *Charta Augustana*, p. 35; *Chartes originales*, n. 2504 (gennaio 944).

meno per la fase che va sino ai primi decenni del secolo XI, è stata ricollegata all'esigenza di consolidare la spendibilità del documento esplicitando, attraverso un uso conservativo di segni grafici ricorrenti, il suo legame con tradizioni scritte locali⁵⁷.

Quando, a metà del secolo XI, scomparvero o si trasformarono i tipi di *charta* sino allora in uso in molte delle zone interessate, l'impiego di segni speciali nella documentazione transalpina si ridusse drasticamente nelle regioni orientali dell'attuale Francia⁵⁸: cessò del tutto nelle aree in seguito oggetto dell'espansione sabauda, mentre sopravvisse per esempio nella vicina Provenza. Qui, nel corso del secolo XII, la prassi non solo fu mantenuta in vita entro certi *entourages* monastici⁵⁹, ma entrò anche nei comportamenti di 'nuove' cerchie di scribi, che ne innovarono parzialmente le funzioni, in sintonia con sviluppi parallelamente in corso nei regni iberici e nel Languedoc⁶⁰. *Signa*, cruciformi o a stella, comparvero per esempio nella documentazione dei conti di Provenza per sottolineare il legame tra confezione dell'atto e volontà comitale, con una crescente e sempre più esplicita consapevolezza del loro valore anche ai fini della convalida dei documenti, in abbinamento con altri elementi quali il sigillo e il chirografo⁶¹. Negli ultimi decenni del secolo un *signum* incominciò ad accompagnare le sottoscrizioni tanto dei *notarii* comitali quanto dei notai redattori di atti privati nelle città della Provenza. Benché vari studiosi abbiano sottolineato la scarsa autonomia certificatoria dei primi notai provenzali e dei loro *signa*⁶², è indubbio che questi ultimi si differenziassero dai segni degli scribi dei secoli precedenti per il loro carattere personale ora esplicito, rimarcato nella *completio*⁶³, mentre rimanevano in linea con gli usi transalpini del medioevo centrale le loro forme grafiche e la loro collocazione al termine della sottoscrizione.

Dagli anni intorno al 1200 due cerchie distinte di redattori di documenti, attivi nello spazio sabauda – i notai che operavano nei domini intorno alla Combe de Savoie e i *notarii domus episcopalis* della Maurienne – fecero ricorso a *signa*, con soluzioni non riconducibili in maniera univoca ad alcuna delle due tradizioni appena descritte e caratterizzate, rispetto a esse, da elementi di originalità, il più evidente dei quali è l'uso frequente di due o tre segni differenti contemporaneamente.

⁵⁷ Per tutti questi aspetti v. TOCK, *Scribes*, pp. 172-181, 187-190.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 175.

⁵⁹ *Chartes originales*, nn. 4334 (1103), 4379 (luglio 1120).

⁶⁰ CANELLAS, *Algunos signos*, pp. 427-434; *De la Ligurie*, pp. 13-28; CHASTANG, *Lire*, pp. 277-306; DEBAX, *Les premiers notaires*.

⁶¹ V. per esempio *Cartulaire de l'abbaye de Saint-Victor*, II, p. 430, n. 978; originale in AD13, 1 H 95, n. 465 (1189 o 1190).

⁶² BAUTIER, *L'authentification*, pp. 715 e ss.; BALOSSINO, *Notaire*, pp. 191-195.

⁶³ AD13, 1 H 96, n. 467 (agosto 1194); B 298 (18 ottobre 1199).

Due *signa*, collocati l'uno all'inizio del documento e l'altro al termine della *completio*, furono usati dalla maggior parte dei primi *notarii* vescovili della Maurienne. Li si riscontra negli originali più antichi sopravvissuti, redatti da *Tyberius* (1196)⁶⁴ e *Michael* (1209)⁶⁵. Quelli dell'*incipit* hanno un aspetto vagamente fitomorfo, quelli finali sono per *Tyberius* una sorta di croce di sant'Andrea e per *Michael* un nodo a tre anse. La tipologia di questi *signa* è in linea con le tradizioni grafiche degli scribi transalpini e non ha corrispondenze precise sul versante opposto delle Alpi; un'analoga affinità con le culture transalpine riguarda la posizione del *signum* finale. L'uso invece di due *signa* distinti, all'inizio e alla fine del testo, non trova paralleli nella documentazione coeva della Francia orientale. La novità della prassi nell'ambito della documentazione della Maurienne è confermata non solo dalla già menzionata assenza di *signa* nella documentazione originale della Savoia anteriore al 1196, ma anche dalla fluidità dei comportamenti osservati dagli scribi vescovili nell'uso dei simboli. Per esempio, in un terzo atto, scritto nel 1215 dal notaio vescovile *Humbertus d'Alavart*, l'elenco dei testimoni, introdotto dalle semplici parole «interfuerunt autem pro testibus rogati», è seguito dalla *completio*, al termine della quale si trovano l'espressione «Signa manus» e un *signum* a forma appunto di mano guantata; un altro *signum* simile, munito anche di un lungo braccio, è disegnato in verticale lungo il margine sinistro del documento⁶⁶.

Come per i *signa* del medioevo centrale, non è scontato che questi disegni avessero effettivamente una funzione di simboli personali né che fossero concepiti come l'aspetto portante della validità degli atti. È probabile che redattori come *Tyberius* e *Michael* li usassero piuttosto nel tentativo di definire uno standard grafico che concorresse, con altri elementi, a rendere immediatamente riconoscibile e quindi spendibile la produzione della loro cerchia. Più direttamente inteso a consolidare la credibilità dell'atto potrebbe essere il comportamento di *Humbertus d'Alavart*, che sembra richiamarsi a un lessico allora in uso sul versante opposto dell'arco alpino.

La comparsa di *signa* nella documentazione dei territori savoiardici appartenenti al dominio esclusivo dei conti avvenne in parallelo con le prime attestazioni riscontrate presso i notai di nomina vescovile della Maurienne. Il loro ingresso negli usi degli scribi locali sembra essersi qui legato all'inizio di una produzione notarile di atti per privati: per quanto ne sappiamo il già menzionato *notarius comitis Mauricius*, redattore di atti per la sola dinastia sabauda, non fece uso di *signa* e in generale il *signum* ha una presenza incostante nella documentazione comitale

⁶⁴ AD73, 3 G 86, n. 2 (27 aprile 1196).

⁶⁵ AD 73, 3 G 86, n. 3 (28 febbraio 1209).

⁶⁶ AD73, 3 G 86, n. 4 (29 agosto 1215).

di inizio Duecento, anche quando prodotta da notai⁶⁷. Quando lavorarono per committenti privati, i notai della regione impiegarono invece il *signum* in maniera sistematica; entro i decenni centrali del Duecento usarono anzi, in maggioranza, *signa* plurimi come i loro colleghi legati alla chiesa della Maurienne. Al pari di altri caratteri intrinseci ed estrinseci dei documenti, la tipologia di questi *signa* e delle loro modalità d'uso sembra priva di corrispondenza con la varietà delle qualifiche dichiarate dagli scribi nella *completio*.

Entro la prima metà del secolo i notai attivi in Savoia entro i domini comitali diretti espressero tre tipi distinti di uso dei segni speciali, che si enunciano in ordine di frequenza: l'uso di due *signa* nettamente diversi in posizione protocollare ed escatocollare; l'uso di due *signa* simili, il primo dei quali è riproposto nell'escatocollo in versione semplificata; l'uso di un solo *signum*, all'inizio dell'atto, spesso accompagnato da un qualche gioco grafico nell'escatocollo.

Nei primi documenti notarili sopravvissuti, redatti entro quella cerchia, è frequente la presenza di un *signum* iniziale spesso costruito, anche con esiti complessi, a partire da un segno di croce – che perciò funge anche da invocazione simbolica – e di uno escatocollare dalla forma più varia, che ricorda i *signa* degli scribi transalpini del medioevo centrale. Per esempio, *Anselmus*, attivo in più luoghi della Savoia nel primo decennio del Duecento, come semplice «notarius» o come «notarius domini comitis», abbinava una semplice croce inscritta in un quadrato a un grande *signum* finale a forma di V⁶⁸. Una croce inscritta in un quadrato che contiene le lettere *ih̄to* (verosimilmente l'inizio delle parole *Iesus* e *Tomas*) è il *signum* usato all'inizio degli atti di *Iacobus Aquini* «sacri palacii notarius et domini comitis Mauriennensis» (attestato a Montmélian nel 1219), il quale disegnava poi, dopo la *completio*, una stella a cinque punte entro cui sono inseriti un giglio e quattro croci⁶⁹. Una stella a cinque punte, e non la rielaborazione di un *signum crucis*, sarebbe stata usata come *signum* protocollare da un *Durandus notarius* redattore di un atto comitale a Aiguebelle nel 1221; a essa avrebbe fatto riscontro, in chiusura, un secondo *signum* a bastone⁷⁰. Ebbero sicuramente un retroterra formativo comune – forse non privo di contatti con quello di *Durandus* – due professionisti attivi a Conflens: *Vitalis de Conflens* (attestato negli anni 1240-1269)⁷¹

⁶⁷ V. *infra* nota 87.

⁶⁸ Il primo atto originale sottoscritto da *Anselmus* è in ASTo, *Novalesa*, mazzo 3, n. 8 (15 marzo 1203).

⁶⁹ AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 3 (12 ottobre 1219).

⁷⁰ L'atto, che non è stato possibile consultare di persona, è descritto in DUPARC, *La pénétration*, p. 38, nota 79.

⁷¹ ASOM, *Aosta, Territorio di Monvalesano*, mazzo 1, n. 3 (10 gennaio 1240); AD73, SA 27, *Les Mollètes*, n. 1 (19 maggio 1247); SA 20, *Beaufort*, n. 7 (30 gennaio 1247); n. 8 (26 agosto 1247); n. 9 (12 giugno 1248); n. 11 (13 gennaio 1251); SA 23, *Conflens*, n. 3 (26 marzo 1267); SA 20, *Beaufort*, n. 14 (26 maggio 1268); n. 16 (25 marzo 1269).

e *Iacobus de Anaissiac clericus de Conflens* (attestato nel 1255)⁷². I due inserirono negli *incipit* dei loro atti una croce con estremità rinforzate, sovrapposta a una croce di sant'Andrea più sottile, e dopo la *completio* un *signum* a bastone, formato da una linea orizzontale intercalata da dossi e globi. Una prossimità culturale avrebbe riguardato anche, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, due notai che operarono a Tournon, appannaggio di Bonifacio di Savoia, arcivescovo di Canterbury, e che adottarono ben tre *signa* diversi, uno all'inizio e due, più piccoli, al termine dei documenti: *Willelmus de Bonvoilent*, che si definì dapprima «notarius sacri palatii et domini comitis Sabaudie», quindi «notarius publicus»⁷³, e *Petrus Rib(er)*, notaio *imperialis aule*⁷⁴.

Documenti con *signa* nettamente diversi, in posizione protocollare ed escatocollare, furono redatti a metà Duecento anche in Tarentaise: compaiono in un documento del 1263 redatto da un notaio autoctono, *Gonterius de Ayma*⁷⁵. L'uso è attestato in un altro territorio ai margini dei domini comitali, il Faucigny, tra il 1268 e il 1290⁷⁶. Le sue occorrenze in Savoia, comunque, diminuiscono drasticamente dopo i decenni centrali del secolo.

Dagli anni Trenta sono invece attestati, nei domini comitali diretti, documenti notarili in cui il *signum* finale è ricavato semplificando ed eventualmente rimpicciolendo quello iniziale. Tale comportamento fu adottato da *Petrus de Olgina*, che si definiva nel 1234 «domini comitis Sabaudie notarius» e semplicemente *notarius* tra il 1241 e il 1246⁷⁷: il suo *signum*, formato da una croce di sant'Andrea inscritta in una figura a otto lobi, è ripetuto in una versione semplificata nel margine inferiore dei documenti. Scelte analoghe furono eseguite da due notai attestati nel 1250, i cui *signa* si basano su un gioco grafico a losanghe: il *magister Iacobus Iordani notarius*, attivo a Conflens⁷⁸, e *Willelmus de Mol. notarius*, attivo a Aiguebelle⁷⁹. È chiara, poi, la comunanza di 'scuola' tra *Petrus de Olgina* e *Iacobus de Cors*, attivo sempre a Conflens negli anni Sessanta, i cui *signa* sono pressoché identici a quelli

⁷² AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 12 (10 settembre 1255).

⁷³ AD73, SA 31, *Sainte-Hélène-du-Molar*, n. 1 (7 settembre 1255); SA 32, *Tournon*, n. 2 (27 gennaio 1255); SA 31, *Saint-Sigismond*, n. 1 (14 maggio 1260); SA 27, *Millières*, n. 1 (2 febbraio 1262).

⁷⁴ AD73, SA 31, *Sainte-Hélène près de Tournon*, n. 3 (18 giugno 1265).

⁷⁵ ASOM, *Aosta, Ospedale e casa del Piccolo San Bernardo*, marzo 1, n. 6 (14 novembre 1263).

⁷⁶ AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 15 (10 settembre 1268); n. 18 (21 luglio 1272); 20 (22 luglio 1273); 25 (6 maggio 1285); 27 (21 agosto 1287); 29 (11 marzo 1288); 31 (14 agosto 1288); 33 (16 agosto 1288); 35 (17 settembre 1288); 39 (25 luglio 1290).

⁷⁷ AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 3 ter (27 ottobre 1234); n. 5 (6 aprile 1241); n. 6 (19 luglio 1242); SA 26, *Palud*, n. 1 (12 settembre 1246).

⁷⁸ AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 10 (17 giugno 1250).

⁷⁹ ASOM, *Aosta, Ospedale e casa del Piccolo San Bernardo*, marzo 1, n. 4 (11 maggio 1250).

di *Petrus* e seguono la stessa prassi di semplificazione⁸⁰. La ripetizione, in forma semplificata, del *signum* iniziale al termine dei documenti rimase frequente presso i notai della Savoia durante tutto il resto del secolo XIII e anche oltre⁸¹; intorno al 1300 comparve, ma soltanto in maniera episodica, anche in altri settori dello spazio politico sabauda, come la valle d'Aosta (in atti di un notaio originario della Tarentaise)⁸² e il Chiabese⁸³, e in alcuni territori della diocesi di Ginevra, come la baronia di Faucigny⁸⁴ e i domini vescovili⁸⁵.

Dal secondo quarto del Duecento, infine, è attestato in Savoia un gruppetto di notai che non osservarono la prassi del doppio o del triplo *signum*. Se si esclude il caso, estremamente precoce, di un *Willelmus notarius* redattore nel 1228, a Chambéry, di un atto di donazione tra privati munito di un solo *signum* a forma di stella di David⁸⁶, l'uso di *signa* speciali unici posizionati nel protocollo – spesso accompagnati nell'escatocollo da *signa crucis* o giochi grafici di altro tipo – fu proprio, entro la metà del secolo, di una cerchia di notai accomunata dall'attività, oltre che per privati, anche per i conti di Savoia. Particolarmente interessanti risultano le scelte di *Iacobus Barberii*, un notaio originario forse di Chambéry che lavorò qui e altrove per la dinastia comitale – con il titolo di «sacri palacii et comitis Sabaudie notarius» o «notarius et scriptor» – fra gli anni Trenta e gli anni Settanta⁸⁷. I suoi documenti, alcuni dei quali sono convalidati anche con il sigillo del conte, sono di solito aperti da un *signum* a losanghe inscritto in un disegno che ricorda un albero, mentre i *signa* usati nell'escatocollo sono assai vari. Durante il suo primo decennio di attività si alternarono, all'inizio della *completio*, un semplice *signum crucis*⁸⁸, una ripetizione del *signum* iniziale⁸⁹, una croce formata dalle due lettere della congiunzione *et*⁹⁰ e un gioco grafico costruito con le lettere del pronome *ego*⁹¹. Negli atti successivi redatti da *Iacobus* per i Savoia la *completio*

⁸⁰ AD73, SA 31, *Saint-Sigismond*, n. 2 (27 aprile 1267); SA 23, *Conflens*, n. 5 (22 febbraio 1268); n. 6 (22 novembre 1269).

⁸¹ AD73, SA 22, *Châtelard-en-Bauges*, n. 2 (5 dicembre 1274); SA 31, *Saint-Sigismond*, n. 5 (15 aprile 1285); SA 23, *Conflens*, n. 9 (17 agosto 1292), n. 10 (30 novembre 1299); SA 29, *Pont-de-Beauvoisin*, n. 7 (2 giugno 1288); SA 20, *Beaufort*, n. 45 (10 settembre 1309); SA 23, *Conflens*, n. 12 (7 giugno 1314); SA 24, *Cusy*, n. 3 (5 aprile 1335); SA 26, *Hôpital-sous-Conflens*, n. 1/2 (20 gennaio 1345).

⁸² ASOM, *Aosta, Territorio di Courmayeur*, mazzo 1, n. 9 (16 giugno 1302).

⁸³ AMMANN-DOUBLIEZ, *Les seings manuels*, pp. 318, 351, 356.

⁸⁴ AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 34 (29 agosto 1288-16 luglio 1289); n. 41 (22 novembre 1293), n. 46 (11 aprile 1310).

⁸⁵ PIGUET - TORRIONE VOUILLOZ, *Les seings manuels*, p. 732.

⁸⁶ ASTO, *Novalesa*, mazzo 3, n. 22 (13 luglio 1228).

⁸⁷ BUFFO, *Spunti cancellereschi*, pp. 293-295.

⁸⁸ AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 4 (29 maggio 1238).

⁸⁹ AEV, AC *Sembrancher*, B I/1 (20 luglio 1239).

⁹⁰ AD73, SA 15, *Chambéry*, n. 4 (28 luglio 1235).

⁹¹ AD73, SA 25, *Entremont*, n. 1 (8 luglio 1240).

non reca invece alcun *signum*⁹². L'uso di un *ego* monogrammatico è notevole sia per l'interessante, ancorché fortuita, convergenza con situazioni attestate in precedenza a Genova⁹³ e in Provenza⁹⁴ sia perché lo si riscontra, nel 1209, presso un altro notaio sabauda: *Iohannes de Caluxiis*, probabilmente un piemontese, che in quell'anno redasse ad Avigliana una sentenza comitale, il cui atto reca il *signum* solo all'inizio mentre la *completio* è aperta appunto dall'*ego* monogrammatico⁹⁵.

Soluzioni grafiche in linea con quelle di *Iacobus* furono sperimentate da altri due notai attivi in Savoia, i cui formulari hanno peraltro alcune specificità (come l'assenza dell'*apprecatio*) che impediscono di affermarne con certezza l'origine savoiarda. Si tratta di *Petrus sacri palatii notarius*, che nel secondo quarto del Duecento lavorò entro un ampio territorio (tra Savoia, Tarentaise, Chiabiese e valle d'Aosta) alle dipendenze di alcuni signori locali e appunto dei Savoia⁹⁶; e di *Wilhelmus*, attivo in Savoia tanto per privati quanto per la dinastia dominante, come *notarius* nel 1228 e come *notarius Thome comitis* nel 1249⁹⁷. Un solo *signum* protocollare, a cui fa riscontro nel margine inferiore un motivo chiudirigo, compare in un atto scritto nel 1240 per un ente religioso, in alta Tarentaise, da un *Gonterius sacri palatii notarius*⁹⁸.

Per la scelta della forma grafica dei *signa* fin qui esaminati è chiara l'adesione preferenziale dei notai savoiardi di inizio Duecento, al pari dei colleghi provenzali, ai modelli transalpini anziché a quelli italiani. Quanto invece alla funzione che questi pionieri del notariato nei territori comitali della Savoia attribuivano ai propri *signa*, il fatto che ciascuno usasse sempre lo stesso o gli stessi simboli non permette un'equiparazione automatica, sin dagli anni intorno al 1200, ai *signa* notarili italiani: erano segni personali in quanto variavano da scriba a scriba e non necessariamente perché avessero, sempre, una precisa funzione identificativa del notaio. Come per i documenti dei notai vescovili della Maurienne, poi, non sono chiari i contorni assunti in questa fase dal rapporto tra presenza dei *signa* e convalida degli atti. Certo alcuni dei notai appena menzionati – a cominciare da quello con attestazioni più precoci, *Anselmus* – conoscevano, in virtù dei loro percorsi professionali, la documentazione dei colleghi italiani e l'uso che

⁹² Per esempio: AD73, SA 29, *Pont-de-Beauvoisin*, n. 1 (8 maggio 1251); SA 30, *Sainte-Hélène-du-Lac*, n. 1 (25 agosto 1251); SA 15, *Sonnaz*, n. 1 (11 giugno 1263); SA 22, *Chambéry-le-Vieux*, n. 1 (11 giugno 1263); SA 31, *Saint-Jean-d'Arvey*, n. 1 (11 giugno 1263); SA 25, *Entremont*, n. 2 (12 giugno 1263).

⁹³ ROVERE, *Signa notarili*, pp. 9-15.

⁹⁴ *De la Ligurie*, p. 19; AD13, 1 H 96, n. 467 (agosto 1194).

⁹⁵ ASTo, *Novalesa*, marzo 3, n. 13 (23 febbraio 1209).

⁹⁶ AEV, AV 104, *St. Bernard*, 195 (3 aprile 1229); ASOM, *Aosta, Diplomi dei duchi di Savoia*, marzo 1, n. 16 (1° luglio 1245 e novembre 1248); v. DUPARC, *La pénétration*, p. 33, nota 49.

⁹⁷ AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 3 bis (13 marzo 1228); ASOM, *Aosta, Territorio di Monvaesano*, n. 4 (29 maggio 1249).

⁹⁸ ASOM, *Aosta, Ospedale e casa del Piccolo San Bernardo*, marzo 1, n. 3 (18 maggio 1240).

questi facevano del proprio *signum*⁹⁹. Tuttavia all'impiego, subito sistematico, dei *signa* nella documentazione notarile dei domini comitali diretti non fu probabilmente estraneo un movente simile a quello suggerito per la Maurienne: il bisogno di consolidarne la spendibilità ancorandola a una riconoscibilità data dall'osservanza, anche sul piano grafico, di comportamenti speciali, distintivi.

In tale direzione andrebbe anche l'impiego generalizzato, accanto ai *signa*, di espedienti calligrafici non riscontrabili presso altri *entourages* coevi. Il principale riguarda la scrittura dell'*apprecatio*, formata dalla parola *feliciter*, presente come si è visto nella maggior parte della documentazione notarile savoiarda entro i decenni centrali del Duecento e posta in genere al termine della *completio*. Nella prima metà del secolo la parola *feliciter* fu scritta pressoché sempre in modo calligrafico: *Anselmus*, per esempio, tracciava le sole prime tre lettere in grandi capitali¹⁰⁰; *Petrus de Olgina* la usava per comporre un gioco grafico a graticcio¹⁰¹; *Iacobus Barberii* la formava con lettere di modulo maggiore e un'abbreviazione a cappio¹⁰²; *Vitalis de Conflens* e *Iacobus de Anaissiac* ne decoravano l'iniziale con un'elementare filigrana¹⁰³; *Deffilius* formava con le sue sillabe, intercalate da linee orizzontali, un segno chiudirigo¹⁰⁴.

L'uso del doppio *signum* e dell'*apprecatio* calligrafica, con lo scopo di esplicitare la coerenza del documento rispetto a una tradizione scrittoria regionale in via di consolidamento, garantendone la riconoscibilità entro l'ambito territoriale d'azione dei primi notai savoiarda, trova corrispondenze nelle scelte eseguite alla fine del secolo XII da altri *entourages* che producevano documenti per privati nell'area alpina occidentale: le cerchie di scribi urbani di Sion e di Aosta, produttrici fra l'altro di *chartae* e *brevia* che non avevano espliciti elementi intrinseci di validazione, ricercarono tale effetto anche nella standardizzazione dei formulari e delle grafie¹⁰⁵.

Peraltro, se una funzione prevalente di ancoraggio a una tradizione grafica endemica sembra aver sempre contraddistinto il *signum* o i *signa* escatocollari, il *signum* apposto all'inizio degli atti fu precocemente oggetto di una riflessione sulle sue potenzialità ai fini della convalida. Lo suggerisce l'inserimento, nei *signa* iniziali, di legende che fanno riferimento al conte Tommaso I di Savoia, vertice del potere pubblico nell'area nonché, probabilmente, responsabile della nomina degli scribi che eseguirono quella scelta, come *Iacobus Aquini* (1219) e *Willelmus* (1228-1249)¹⁰⁶. Ulteriori indizi di una tale riflessione, nonché della sua probabile di-

⁹⁹ CANCIAN, *Aspetti problematici*, pp. 5-14.

¹⁰⁰ AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 2 (12 aprile 1208).

¹⁰¹ AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 3 ter (27 ottobre 1234).

¹⁰² AD73, SA 15, *Chambéry*, n. 4 (28 luglio 1235).

¹⁰³ ASOM, Aosta, *Territorio di Monvaesano*, n. 3 (10 gennaio 1240).

¹⁰⁴ AD73, SA 15, *Chambéry*, n. 7 (5 dicembre 1247).

¹⁰⁵ BUFFO, *Per uno studio*, pp. 239-260; v. *supra* nota 16.

¹⁰⁶ V. *supra* note 67, 95.

pendenza dagli spunti forniti dal notariato italiano, giungono da un atto redatto nel 1233 dal Savoiaro *Petrus de Camera, sacri palatii notarius*. Il documento, dal carattere ibrido¹⁰⁷, fu prodotto in valle di Susa, riguarda una concessione del conte Amedeo IV al priorato di Novalesa ed è redatto in forma soggettiva. In linea con le prassi della regione d'origine, il notaio inserì tre *signa*. Il primo, come molti altri usati in Savoia, ha un aspetto vagamente fitomorfo: non si trova all'inizio – forse perché la centralità del conte nell'azione suggeriva di collocarlo in posizione più defilata – bensì all'interno di una *completio* che, fatto unico per i notai savoiarda di quel periodo, ne fa menzione esplicita: «Et ego magister Petrus de Camera sacri palatii notarius interfui et hanc cartam privilegii scripsi et tradidi (S) et signum meum posui». Vi è poi un riferimento all'apposizione dei sigilli dei signori laici e dei religiosi che hanno ratificato la concessione, seguito da altri due *signa*, uno cruciforme e l'altro a nodo. Gli elementi di originalità rispetto all'uso dei *signa* fatto sino allora in Savoia sono numerosi: con un lessico affine a quello dell'*instrumentum* di tradizione italiana, l'apposizione del primo *signum* è presentata alla stregua delle altre prassi notarili necessarie alla confezione dell'atto (scrittura e *traditio*) ed è esplicita la sua funzione come segno identificativo del redattore; è chiaro il diverso ruolo degli altri due, la cui presenza dopo l'escatocollo sottolinea come di consueto il nesso tra il redattore e un *entourage* scritto-ri identificabile anche sulla base dei comportamenti grafici.

È facile scorgere, per gli anni Trenta e Quaranta, un rapporto tra il consolidarsi della funzione autenticatoria del *signum* protocollare e la perdita di vitalità del *signum* escatocollare come garanzia della riconoscibilità e della spendibilità dell'atto. Circostanza, quest'ultima, che avrebbe suggerito ad alcuni di conservare il *signum* finale solo come ripetizione semplificata del primo e ad altri addirittura di eliminarlo o di rimpiazzarlo con semplici *signa crucis* o giochi calligrafici. Un esito di questa transizione è avvertibile a partire dalla metà del secolo, quando incominciarono a comparire atti in cui è usato un unico *signum*, ripetuto tale e quale all'inizio del documento e della *completio*. Questo comportamento non fu endemico dei territori sabaudi, anzi è indice di una crescente omogeneità rispetto alle prassi osservate in aree limitrofe. In Italia è ben attestato già nel medioevo centrale¹⁰⁸; nel secolo XIII ha numerose occorrenze – per limitarci a regioni vicine alla Savoia – nel Ponente ligure e del Piemonte meridionale¹⁰⁹. Di là dalle Alpi fu praticato, in maniera non sistematica, nella diocesi di Ginevra e nel Delfinato¹¹⁰.

¹⁰⁷ Sul concetto di documento «ibrido», con riferimento alla documentazione dell'arco alpino occidentale, v. FISSORE, *I monasteri*, pp. 90 e ss.; Id., *Pluralità di forme*, 145-151.

¹⁰⁸ GHIGNOLI, *Repromissionis* pagina, pp. 46 e ss.

¹⁰⁹ ROVERE, *Signa notarili*, pp. 38-40.

¹¹⁰ FIGUET - TORRIONE VOUILLOZ, *Les seings manuels*, pp. 722 e ss.; RÜCK, *Die Anfänge*, pp. 866 e ss.

Una delle attestazioni più precoci in area savoiarda risale al 1247, anno a cui si riferisce il primo documento conservato in originale di *Deyfilius*, «sacri Imperii notarius»: un notaio con una rete professionale cospicua, attivo nella redazione di atti per esponenti dell'aristocrazia savoiarda, soprattutto nella zona di Chambéry¹¹¹, oltre che alle dipendenze della certosa di Aillon¹¹² e, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, di esponenti della dinastia comitale¹¹³. Il suo *signum* ha una struttura simile a quella dei sigilli e reca come emblema un'aquila circondata dalla legenda «+ Signum Deifili». Vari aspetti grafici dei testi da lui redatti – dalla presenza di iniziali filigranate all'inizio di protocollo ed escatocollo all'uso nella *completio* di caratteri più slanciati e con abbreviazioni a cappio – riprendono stili cancellereschi. Alcuni di questi comportamenti risultavano probabilmente facilitati dalla particolare vicinanza tra i Savoia e l'impero nei primi anni dell'attività di *Deyfilius*¹¹⁴, ma non potevano prescindere da una forte consapevolezza dei fondamenti della sua legittimità come redattore di atti autentici: è il *signum* stesso a esprimere in modo icastico la propria duplice funzione di identificazione dello scriba e validazione dell'atto sulla base di una potestà di ascendenza pubblica. La titolatura solo imperiale e non comitale di *Deyfilius* non deve far supporre che tali comportamenti corrispondessero a una diversa estrazione o formazione del personaggio rispetto ad altri notai savoiardi: da un lato i caratteri intrinseci dei suoi atti sono in linea con quelli della documentazione coeva della regione, dall'altro l'uso di due *signa* identici all'inizio del documento e prima della *completio* è riscontrabile, già durante gli anni di *Deyfilius*, anche presso notai che adottavano la sola titolatura comitale, come *Giroudus de Sancto Genesio*¹¹⁵ e *Iohannes de Ugina*¹¹⁶.

Nei decenni centrali del Duecento, infine, ha varie occorrenze l'opzione che prevede l'uso *una tantum* del *signum* in apertura e l'assenza di qualsivoglia *signum* nell'escatocollo. Se fino agli anni Cinquanta la adottarono prevalentemente notai attivi nell'*entourage* dei conti, come il già ricordato *Iacobus Barberii* e due professionisti forse non savoiardi come *Fulco*¹¹⁷ e *Willelmus de Ulcio*¹¹⁸, nel terzo quarto del secolo è spesso riscontrabile anche presso scribi meno vicini alla dinastia sa-

¹¹¹ AD73, SA 30, *Savarge*, n. 1 (8 agosto 1247); SA 15, *Chambéry*, n. 7 (5 dicembre 1247).

¹¹² MORAND, *Les Bauges*, II, p. 477, n. 92 (19 febbraio 1248); p. 496, n. 112 (10 luglio 1251); p. 502, n. 125 (15 novembre 1251); p. 495, n. 111 (4 gennaio 1252); pp. 503 e ss., n. 126 (6 giugno 1252).

¹¹³ AD73, SA 26, *Les Échelles*, n. 1 (8 aprile 1252); SA 22, *Châtelard-en-Bauges*, n. 1 (31 agosto 1255); SA 26, *Hauteville*, n. 1 (29 aprile 1262).

¹¹⁴ TABACCO, *Lo stato sabaudo*, pp. 9-13.

¹¹⁵ AD73, SA 30, *Saint-Genix*, n. 2 (26 luglio 1262).

¹¹⁶ AD73, SA 32, *Sainte-Hélène-de-Millières*, n. 1 (25 gennaio 1264).

¹¹⁷ ASTO, *Novalesa*, mazzo 3, n. 35 (10 marzo 1245).

¹¹⁸ AD73, SA 23, *Conflens*, n. 1 (19 gennaio 1254).

bauda¹¹⁹. La soluzione con il *signum* ripetuto era, in ogni caso, più in linea con gli sviluppi riscontrabili negli altri territori dello spazio sabaudo, ove il notariato era di affermazione più recente: due *signa* identici furono sistematicamente usati dai notai valdostani sin dai primi originali conservati (degli anni Quaranta) e durante tutto il secolo¹²⁰; la stessa tendenza si riscontra in Chiabrese e ha corrispondenze nel Vallese vescovile, ove il notariato incominciò a radicarsi entro gli anni Sessanta¹²¹.

La scarsità di fonti sopravvissute in originale impedisce di stabilire con certezza se andamenti simili abbiano riguardato anche la zona valliva della Maurienne. Sappiamo che negli anni Quaranta un notaio di nomina imperiale, *Petrus de Albiaco*, lavorò a Saint-Jean de Maurienne producendo atti convalidati con un unico *signum* ripetuto due volte¹²²; quando peraltro, dagli anni Ottanta del secolo, torniamo a disporre di documenti originali dei notai *domus episcopalis* – ormai recanti la doppia titolatura di notai vescovili e imperiali – riscontriamo solitamente l'uso di un solo *signum* all'inizio dell'atto¹²³.

Il passaggio, nell'arco di un cinquantennio, dall'uso generalizzato di *signa* multipli – con poche eccezioni riguardanti perlopiù l'*entourage* dei notai comitali – all'uso frequente di un unico *signum* con una chiara funzione identificativa e validatoria corrispose, è chiaro, a un mutamento delle culture documentarie in Savoia e nelle zone limitrofe. Alla domanda delle società dell'arco alpino occidentale in termini di spendibilità dei documenti il secolo XII aveva risposto ancorando quest'ultima, tra l'altro, all'immediata riconoscibilità di combinazioni peculiari di elementi formulari, grafici e certificatori, proprie di singole tradizioni e cerchie scrittorie, nell'ambito delle rispettive *civitates* o aree politiche di riferimento, che funzionavano quindi come «comunità di controllo sociale»¹²⁴. Nei documenti notarili savoirdi del pieno Duecento l'osservanza di tradizioni locali era ancora frequente come riflesso della formazione degli scribi, ma il consenso sociale rispetto a tale osservanza passava gradualmente in secondo piano ai fini specifici della validità dell'atto: il *signum* personale e la *completio* dei redattori erano sempre più garanzie sufficienti del collegamento a quadri giuridici generali che legittimavano l'azione di costoro come persone pubbliche.

¹¹⁹ AD73, SA 23, *Chindrieux*, n. 1 (24 ottobre 1264); SA 29, *Rumilly-en-Albanais*, n. 1 (25 febbraio 1265).

¹²⁰ Per esempio: ASOM, *Aosta, Territori di Étroubles e Stipule*, marzo 1, n. 19 (settembre 1247); n. 21 (7 luglio 1267); n. 23 (2 febbraio 1270); n. 24 (14 luglio 1275); n. 32 (luglio 1277); v. anche AMMANN-DOUBLIEZ, *Les seings manuels*, pp. 313, 337.

¹²¹ *Ibidem*, pp. 313, 325, 338, 350, 353, 358.

¹²² AD73, 3 G 86, n. 5 (7 ottobre 1245).

¹²³ AD73, 3 G 86, n. 7 (4 febbraio 1286); n. 8 (13 settembre 1302).

¹²⁴ SERGI, *Interferenze*, p. 62.

Questa transizione non può essere ricondotta a un singolo ordine di fattori: le sue ragioni devono probabilmente essere ricercate tanto sul piano delle grandi trasformazioni del documento privato, che coinvolsero negli stessi decenni varie regioni transalpine, quanto sul piano interno dell'evoluzione istituzionale e sociale degli spazi sabaudi. Le ricerche sinora eseguite sui primi notai della Francia meridionale si sono raramente poste i problemi della discrepanza cronologica tra prima comparsa e generalizzazione del *signum* personale – più o meno marcata nelle varie regioni ¹²⁵ – e delle mutazioni funzionali dei simboli notarili tra fine secolo XII e inizio XIII. Un'indagine su tali aspetti permetterebbe di accertare eventuali parallelismi con gli sviluppi appena descritti per la Savoia. Possiamo sin da ora segnalare come un rapporto di simultaneità abbia caratterizzato, per esempio, i territori savoirdi e provenzali. In Provenza il *signum* notarile, usato fino a inizio Duecento in maniera discontinua e senza nessi con una potestà certificatoria autonoma degli scribi, incominciò a comparire con regolarità negli anni Venti ed entro gli anni Cinquanta acquisì un'autosufficienza nella convalida a scapito di bolle e sigilli, sui quali si era fino allora basato l'impianto validatorio degli atti privati ¹²⁶.

Oltre ai vasti mutamenti delle prassi autenticatorie negli spazi transalpini, occorre prendere in considerazione gli effetti che potrebbe aver avuto, sulle trasformazioni del documento notarile savoirdo, il protrarsi del confronto tra i notai della Savoia e quelli attivi nei territori sabaudi di là dalle Alpi. Se i dati qui presentati mostrano come il sistema di *signa* dei notai savoirdi abbia avuto una genesi autonoma e originale rispetto alle prassi italiane, non si può negare che alcuni degli usi più innovativi riscontrati nella prima metà del Duecento siano comparsi presso notai attivi, alle dipendenze dei conti, su entrambi i versanti alpini o comunque entro un raggio d'azione che abbracciava territori esterni alla Savoia: pensiamo al gruppetto dei professionisti che per primi, nel secondo quarto del secolo, usarono un solo *signum*.

Quanto ai fattori tutti interni ai territori della Savoia, è facile presumere che vi sia stato un nesso tra il graduale ampliarsi delle clientele dei notai – altro problema che non ha sinora ricevuto studi esaurienti – e il sempre più pacifico riconoscimento dell'intrinseca spendibilità dei loro atti. Risulta invece più difficile rispetto ad altri territori, ove sopravvivono fonti esplicite sul punto ¹²⁷, accertare tanto il ruolo svolto dalla circolazione di testi giuridici e giurisperiti ¹²⁸ quanto le responsabilità della dinastia dominante nelle prime mutazioni delle prassi dei notai. I primi notai savoirdi, del resto, espressero nei confronti dei Savoia un'autonomia, sul piano degli strumenti di convalida, che era per il momento estranea ai loro colleghi attivi

¹²⁵ *De la Ligurie*, pp. 20-25.

¹²⁶ BAUTIER, *L'authentification*, p. 717; BALOSSINO, *Notaire*, pp. 194-196.

¹²⁷ BAUTIER, *L'authentification*, pp. 715-720; v. anche *supra* nota 3.

¹²⁸ DUPARC, *La pénétration*, pp. 83-86.

in aree limitrofe come la Provenza. I riferimenti alla nomina comitale nella titolatura di alcuni scribi (riscontrabili dal 1219 e in seguito usati senza sistematicità) e l'inserimento del nome del conte in alcuni *signa* erano certo indizio di una convergenza di interessi tra i notai e i Savoia: i primi intendevano collegare la propria attività di redattori di documenti autentici a un quadro di legittimità pubblica sovrallocale, garantito dal conte in quanto vertice istituzionale dei territori dominati; i secondi vedevano esplicitata la propria *auctoritas* sulla validità dei documenti prodotti entro i loro domini. Tuttavia, se questa legittimazione incrociata favorì indirettamente il consolidarsi della spendibilità degli atti notarili e perciò l'acquisizione di un'autosufficienza da parte del *signum* personale, è da escludere che quest'ultimo sviluppo sia dipeso da un intervento regolatore diretto del potere sabauda sulle modalità di convalida. I Savoia avrebbero anzi tentato, già con gli statuti attribuiti a Pietro II (1263-1268), di incoraggiare i privati a richiedere la sigillatura degli *instrumenta* da parte degli ufficiali comitali; tale normativa sembra peraltro non aver inciso significativamente sui comportamenti dei notai¹²⁹. Come nei territori italiani sottoposti alla dinastia, il controllo sabauda sulle prassi notarili si sarebbe espresso con relativa efficacia, a partire dai decenni finali del secolo, su aspetti come la gestione dei loro registri di abbreviature e il coinvolgimento dei giudici nella loro designazione¹³⁰, ma non avrebbe inciso sull'impianto di convalida, ormai sostanzialmente formalizzato, dei loro documenti.

3. Conclusioni

Non sempre gli studi di sintesi sulla genesi dei notariati in Francia meridionale e Svizzera hanno preso le mosse da una ricostruzione del mosaico disegnato, su quegli ampi territori, dalle prassi eterogenee dei vari gruppi di scribi. Si riscontra più di frequente un'insistenza sulla ricezione, sostanzialmente uniforme, delle tecniche provenienti dall'Italia e sui limiti eventualmente imposti alla loro affermazione dalle *auctoritates* documentarie locali. In questo saggio abbiamo osservato sin dall'inizio come, anche nell'ambito di una singola regione storica, esistessero molti modi di essere *notarius* e come la loro distribuzione nello spazio e nel tempo non rispecchiasse né la tipologia delle qualifiche usate – che avevano scarsa incidenza sulle variazioni di formulario e usi grafici – né la geografia politica e istituzionale. Quanto al tema dei segni grafici, oggetto specifico della ricerca, abbiamo constatato la varietà delle scelte dei notai savoiaardi rispetto alla loro forma e alla loro funzione, in un quadro generale caratterizzato dalla compresenza di prassi di convalida e tipi documentari non del tutto omogenei, anche

¹²⁹ CANCIAN, *Gli statuti*, pp. 12 e ss.

¹³⁰ EAD., *Interventi sabaudi*, pp. 211-218; EAD., *Gli statuti*, pp. 9-13.

molti decenni dopo la comparsa dei primi *notarii* nei territori transalpini dominati dai Savoia.

I risultati dell'indagine qui condotta sui *signa* provano come studiare i primi sviluppi del notariato transalpino significhi anzitutto individuare, da un lato, i concreti ambiti geografici e sociali entro cui furono sperimentate le varie forme di interazione tra elementi grafici e modalità di convalida, dall'altro i percorsi della formazione e dell'attività professionale dei singoli gruppi di notai che di quelle sperimentazioni furono protagonisti. Benché nella storiografia francofona la ricostruzione delle reti di clientele degli scribi di atti privati sia da tempo ritenuta un aspetto fondamentale dello studio delle loro tecniche¹³¹, per molte regioni – è il caso anche della Savoia – tale ricostruzione non è ancora stata eseguita, se si escludono le ricerche svolte con interesse specifico per l'attività dei notai come scribi principeschi¹³². Le informazioni sporadiche provenienti dai testi normativi e le notizie, altrettanto isolate, riguardanti la circolazione di codici e professori di diritto nelle *civitates* meridionali non sembrano poi sufficienti a ricostruire la formazione tecnica e giuridica dei notai transalpini, per la quale si è supposta un'elevata componente empirica, 'di scuola' o comunque ancorata ad abitudini sviluppate localmente¹³³. Sarebbe più utile tentare la strada dell'analisi diplomatica della documentazione dei vari notai, alla ricerca di elementi che permettono di individuare ambiti di formazione contigui: è quanto si è cercato di fare in certi punti di questo studio, segnalando le affinità tra alcuni modi di impiego dei *signa*.

Un ulteriore aspetto che la ricerca qui eseguita sulla Savoia suggerisce di prendere in considerazione, approfondendolo ulteriormente rispetto a quanto emerso dall'indagine sui segni grafici, è quello del rapporto tra le tecniche notarili in costruzione e il quadro delle tradizioni documentarie preesistenti. L'atto notarile non si diffuse di là dalle Alpi per effetto di un irraggiamento spontaneo di culture documentarie alloctone. Esso dovette gradualmente conquistarsi una spendibilità paragonabile a quella di cui godevano le varie forme documentarie endemiche, che avrebbero spesso continuato a esistere accanto all'*instrumentum* per decenni o secoli. I primi notai attivi in Savoia e in altri territori non si posero in antitesi rispetto alle culture già radicate nei rispettivi ambiti d'azione, anzi ne accolsero alcuni aspetti entro l'impianto, per altri versi originale, dei loro atti. Tale sintesi fu essa stessa, come si è visto, costruttrice di 'tradizioni' notarili, che restarono vitali nel corso del Duecento entro l'ambito di singoli gruppi professionali. Il confronto con le tradizioni documentarie di riferimento aiuta, del resto, a non incorrere in ingenuità e schematismi nell'analisi diplomatica della documentazione delle varie cerchie: se è vero che nel Duecento il *signum* fu l'elemento caratteriz-

¹³¹ Su tale centralità sono imperniati i saggi raccolti nel 2019 in *Le scribe d'archives*.

¹³² CANCIAN, *Notai e cancellerie*; EAD., *Conradus*; GHERNER, *Un professionista-funzionario*.

¹³³ V. *supra* nota 39.

zante dell'aspetto estrinseco dei documenti notarili tanto in Italia quanto nei territori francesi, borgognoni e iberici, è anche vero che il suo uso incise, nelle singole aree, su contesti culturali diversi, che ne condizionarono in parte le funzioni entro l'impianto di convalida degli atti.

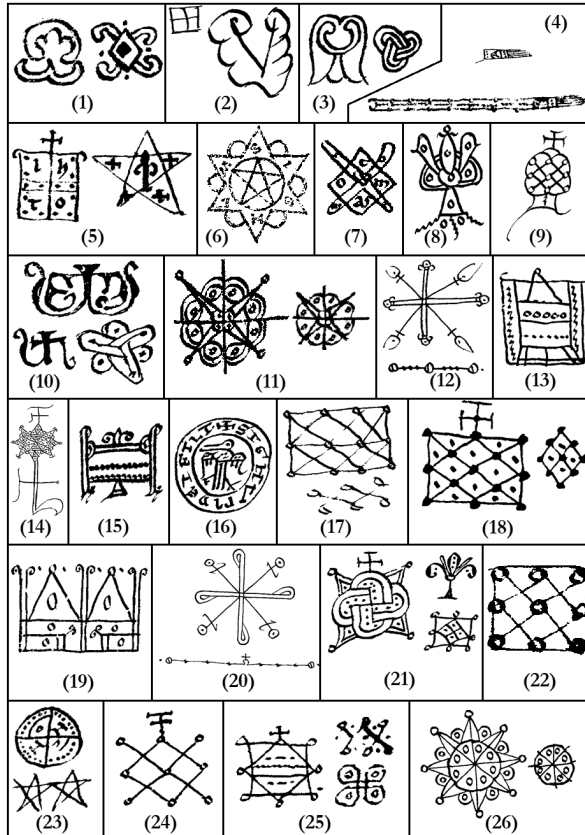


Fig. 1 - *Signa dei notarii attivi in Savoia e menzionati in questo studio, per ordine della prima attestazione: Tyberius, 1196 (1); Anselmus, 1203 (2); Michael, 1209 (3); Humbertus d'Alavart, 1215 (4); Iacobus Aquini, 1219 (5); Willelmus, 1228 (6); Willelmus, 1228 (7); Petrus, 1229 (8); Iacobus Barberii, 1232 (9); Petrus de Camera, 1233 (10); Petrus de Olgina, 1234 (11); Vitalis de Conflens, 1240 (12); Gonterius, 1240 (13); Fulco, 1245 (14); Petrus de Albiaco, 1245 (15); Deyfilius, 1247 (16); Iacobus Iordani, 1250 (17); Willelmus de Mol., 1250 (18); Willelmus de Ulcio, 1254 (19); Iacobus de Anaissiac clericus de Conflens, 1255 (20); Willelmus de Bonvilent, 1255 (21); Giroudus de Sancto Genesio, 1262 (22); Gonterius de Ayma, 1263 (23); Iohannes de Ugina, 1264 (24); Petrus Rib(er), 1265 (25); Iacobus de Cors, 1267 (26). Sono state mantenute le proporzioni tra i signa di uno stesso scriba, non tra quelli dei vari scribi.*

MANOSCRITTI

Chambéry, Archives départementales de la Savoie (AD73),

- 3 G 86, nn. 2-4, 7, 8, 12.
- SA 15, *Chambéry*, nn. 4, 7; *Sonnaz*, n. 1.
- SA 20, *Beaufort*, nn. 2-11, 14-16, 34, 41, 45, 46.
- SA 22, *Chambéry-le-Vieux*, n. 1; *Châtelard-en-Bauges*, n. 1.
- SA 23, *Chindrieux*, n. 1; *Conflens*, nn. 1, 3, 5, 12.
- SA 24, *Cusy*, n. 3.
- SA 25, *Entremont*, nn. 1, 2.
- SA 26, *Hauteville*, n. 1; *Hôpital-sur-Conflens*, n. 1/2; *Les Écheltes*, n. 1; *Palud*, n. 1.
- SA 27, *Les Mollètes*, n. 1; *Millières*, n. 1.
- SA 29, *Pont-de-Beauvoisin*, nn. 1, 7; *Rumilly-en-Albanais*, n. 1.
- SA 30, *Sainte-Hélène-du-Lac*, n. 1; *Saint-Génix*, n. 1; *Savarge*, n. 1.
- SA 31, *Sainte-Hélène-du-Molar*, n. 1; *Sainte-Hélène près de Tournon*, n. 3; *Saint-Jean-d'Arvey*, n. 1; *Saint-Sigismond*, nn. 1, 2.
- SA 32, *Sainte-Hélène de Millières*, n. 1; *Tournon*, n. 2.

Marsiglia, Archives départementales des Bouches du Rhône (AD13), 1 H 96, n. 467; B 298.

Sion, Archives de l'État du Valais (AEV),

- AC *Sembracher*, B I/1.
- AV 104, *St. Bernard*, 195.

Torino, Archivio storico dell'Ordine mauriziano,

- *S. Antonio di Ranverso* (ASOM, *S. Antonio di Ranverso*), *Avigliana*, mazzo 1, nn. 1-4.
- *Prevostura dei Santi Nicolao e Bernardo di Aosta* (ASOM, *Aosta*), *Diplomi dei duchi di Savoia*, mazzo 1, n. 16; *Ospedale e casa del Piccolo San Bernardo*, mazzo 1, nn. 3, 4, 6; *Territori di Étroubles e Stipule*, mazzo 1, nn. 19, 21, 23, 24, 32; *Territorio di Courmayeur*, mazzo 1, n. 9; *Territorio di Novalesano*, mazzo 1, nn. 2-4.

Torino, Archivio di Stato, Corte (ASTo), *Novalesa*, mazzo 3, nn. 3, 4, 8, 13, 22, 35.

BIBLIOGRAFIA

- L'abbazia di S. Genuario di Lucedio e le sue pergamene*, a cura di P. CANCIAN, Torino 1975.
- C. AMMANN-DOUBLIEZ, *Chancelleries et notariat dans le diocèse de Sion à l'époque de maître Martin de Sion (†1306). Étude et édition du plus ancien minotaire suisse*, Sion 2008.
- EAD., *Les débuts du notariat en Valais au XIII^e siècle*, in «Vallesia», 44 (1989), pp. 817-849.
- EAD., *Les seings manuels des notaires dans le diocèse de Sion, de l'apparition du notariat public jusqu'en 1350*, in «Vallesia», 59 (2004), pp. 281-380.
- B. ANDENMATTEN, *Les chancelleries de Suisse romande. Entre tradition ecclésiastique et affirmation princière (XIII^e-XIV^e siècles)*, in «De part et d'autre des Alpes» (II). *Chancelleries et chanceliers des princes à la fin du Moyen Âge*. Actes de la table ronde de Chambéry,

- 5 et 6 octobre 2006, a cura di G. CASTELNUOVO - O. MATTÉONI, Chambéry 2011, pp. 13-38.
- ID. - G. CASTELNUOVO, *Produzione documentaria e conservazione archivistica nel principato sabauda, XIII-XV secolo*, in «Buletto del Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 110/1 (2008), pp. 279-343.
- S. BALOSSINO, *Notaire et institutions communales dans la basse vallée du Rhône (XII^e-moitié du XIII^e siècle)*, in *Le notaire* [v.], pp. 183-197.
- D. BARTHÉLEMY, *Une crise de l'écrit? Observations sur des actes de Saint-Aubin d'Angers (XI^e siècle)*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 155 (1997), pp. 95-117.
- R.-H. BAUTIER, *Apparition, diffusion et évolution typologique du sceau épiscopal au Moyen Âge*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250. La diplomatie épiscopale avant 1250. Referate zum VIII. Internationalen Kongress für Diplomatie, Innsbruck, 27. September-3. Oktober 1993*, a cura di C. HAIDACHER - W. KÖFLER, Innsbruck 1995, pp. 225-241.
- ID., *L'authentification des actes privés dans la France médiévale. Notariat public et juridiction gracieuse*, in *Notariado publico* [v.], pp. 701-772.
- A. BOUREAU, *La loi du Royaume. Les moines, le roi et la construction de la nation anglaise (XI^e-XIII^e siècles)*, Paris 2001.
- F. BRÉCHON, *Autour du notariat et des nouvelles pratiques de l'écrit dans les régions méridionales au XII^e et XIII^e siècles*, in *Comprendre le XIII^e siècle*, Lyon 1995, pp. 161-172.
- P. BUFFO, *Charta Augustana. Chiesa, cancelleria e scriptorium ad Aosta nel secolo XI*, Torino 2018.
- ID., *Forme e prassi documentarie in movimento sui due versanti delle Alpi occidentali (secoli XI-XIV)*, in *Le vie della comunicazione nel medioevo*, a cura di M. BOTTAZZI - P. BUFFO - C. CICCOPEDI, Roma-Trieste 2019, pp. 173-197.
- ID., *Per uno studio delle autonomie grafiche nell'arco alpino: corsività e stile cancelleresco ad Aosta*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 117/1 (2019), pp. 239-260.
- ID., *La produzione documentaria di monasteri e canoniche regolari nelle Alpi occidentali: nuove luci sulle scritture extranotarili*, in *La società monastica nei secoli VI-XII. Sentieri di ricerca*, a cura di M. BOTTAZZI - P. BUFFO - C. CICCOPEDI - L. FURBETTA - T. GRANIER, Trieste-Roma 2016, pp. 299-319.
- ID., *Spunti cancellereschi e autonomie dei redattori nella documentazione del principato sabauda (secoli XII e XIII): nuove proposte di indagine*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, I, Genova 2019, pp. 285-302.
- ID., *Vescovi e culture documentarie in Borgogna transgiurana (secoli X-XIII)*, in «Reti Medievali Rivista», 20/2 (2019), pp. 77-125, all'url <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/6278>.
- P. CANCIAN, *Aspetti problematici del notariato nelle Alpi occidentali*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 99/1 (2000), pp. 5-19.
- EAD., *Conradus imperialis aule notarius. Un notaio del XIII secolo nell'assestamento politico della val di Susa*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 80/1 (1982), pp. 5-33.
- EAD., *Interventi sabaudi su conservazione e trascrizione di protocolli notarili a Susa e Rumilly (secoli XIV e XV)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 87/1 (1989), pp. 211-223.
- EAD., *Notai e cancellerie: circolazione di esperienze sui due versanti alpini dal secolo XII ad Amedeo VIII*, in *La frontiere: nécessité ou artifice? Actes du XIII^e colloque franco-italien d'études alpines*, Grenoble 1987, pp. 43-51.

- EAD., *Gli statuti di Pietro II alla luce delle norme sul notariato*, in *Pierre II de Savoie. 'Le petit Charlemagne' († 1268)*. Colloque international, Lausanne, 30-31 mai 1997, a cura di B. ANDENMATTEN - A. PARAVICINI BAGLIANI - E. PIBIRI, Lausanne 2000.
- EAD. - G.G. FISSORE, *Mobilità e spazio nell'esercizio della professione notarile: l'esempio dei notai torinesi, secc. XII-XIII*, in «*Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*», 90/1 (1992), pp. 243-278.
- A. CANELLAS, *Algunos signos regios, eclesiásticos, notariales y privados medievales aragoneses*, in *Graphische Symbole* [v.], pp. 424-437.
- C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Duas cartas unius tenoris per alphabetum divisas scripsi. Contributo a una geografia delle pratiche documentarie nell'Italia dei secoli XII e XIII*, in «*Scrineum Rivista*», 2013, pp. 215-258, all'url <https://oajournals.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/8815>.
- M.-L. CARLIN, *La pénétration du droit romain dans les actes de la pratique provençale, XI^e-XII^e siècle*, Paris 1967.
- Cartulaire de l'abbaye de Saint-Victor de Marseille*, a cura di M. GUÉRARD, Paris 1857.
- G. CASTELNUOVO, *Les officiers princiers et le pouvoir de l'écrit: pour une histoire documentaire de la principauté savoyarde (XIII^e-XV^e siècle)*, in *Offices, écrit et papauté (XIII^e-XVII^e siècle)*, a cura di A. JAMME - O. PONCET, Rome 2007, pp. 17-46.
- ID., *Les protocoles des comtes de Savoie*, in *L'enquête en questions. De la réalité à la 'vérité' dans les modes de gouvernement. Moyen Âge-Temps modernes*, a cura di A. MAILLOUX - L. VERDON, Paris 2014, pp. 185-195.
- Chartes du diocèse de Maurienne*, a cura di A. BILLET - J. ALBRIEUX, Chambéry 1861.
- Chartes originales antérieures à 1121 conservées en France*, a cura di C. GIRAUD - J.-B. RE-NAULT - B.-M. TOCK, Orléans 2010, all'url <http://www.cn-telma.fr/originaux/index/>.
- P. CHASTANG, *Lire, écrire, transcrire. Le travail des rédacteurs de cartulaires en Bas-Languedoc (XI^e-XIII^e siècles)*, Paris 2001.
- ID., *La ville, le gouvernement et l'écrit à Montpellier (XII^e-XIV^e siècle)*. *Essai d'histoire sociale*, Paris 2013.
- C. CUTINI, *Signum notarii: il caso di Perugia*, in *Notariado publico* [v.], pp. 1311-1325.
- A. DE BOÛARD, *Manuel de diplomatique française et pontificale, II. L'acte privé*, Paris 1948.
- H. DÉBAX, *Les premiers notaires de Béziers (dernier tiers du XII^e siècle)*, in «*Revue Historique*», 683 (2017), pp.491-514.
- De la Ligurie au Languedoc. Le notaire à l'étude*, a cura di S. DESACHI, Albi 2012.
- La diplomatique française du haut Moyen Âge. Inventaire des chartes originales antérieures à 1121 conservées en France*, a cura di B.-M. TOCK, Turnhout 2001.
- P. DUPARC, *La pénétration du droit romain en Savoie (première moitié du XIII^e siècle)*, in «*Revue Historique de Droit Français et Étranger*», Quatrième série, 43 (1965), pp. 22-86.
- G.G. FISSORE, *Le forme extranotarili di autenticazione: considerazioni su radici e modelli di un'area periferica della documentazione nell'Italia settentrionale*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*. Atti del Convegno nazionale dell'Associazione italiana paleografi e diplomatisti, Cividale, 5-7 ottobre 1994, a cura di C. SCALON, Udine 1996, pp. 199-230.
- ID., *I monasteri subalpini e la strategia del documento scritto*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso storico subalpino, Torino, 27-29 maggio 1985, Torino 1988, pp. 87-105.
- ID., *Pluralità di forme e unità autenticatoria nelle cancellerie del medioevo subalpino (secoli X-XIII)*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società*. Studi per Giovanni Tabacco, Torino 1985, pp. 145-168.

- Id., *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazioni del potere*, in *Storia della chiesa di Iorea. Dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, Roma 1998, pp. 867-923.
- U. GHERNER, *Un professionista-funzionario del Duecento: Broco, notaio di Avigliana*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 85/2 (1987), pp. 387-443.
- A. GHIGNOLI, *Repromissionis pagina. Pratiche di documentazione a Pisa nel secolo XI*, in «Scrineum Rivista», 4 (2006-2007), pp. 37-107, all'url <https://doi.org/10.13128/Scrineum-12112>.
- EAD., *Segni di notai. Scrivere per note e per segni in testi di chartae pisane dei secoli VII-IX*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 115 (2013), pp. 45-96.
- EAD., *Writing Texts, Drawing Signs. On Some Non-alphabetical Signs in Charters of the Early Medieval West*, in «Archiv für Diplomatik», 62 (2016), pp. 11-40.
- G. GIORDANENGO, *Féodalités et droits savants dans le Midi médiéval*, Aldershot 1992.
- A. GOURON, *Diffusion des consulats méridionaux et expansion du droit romain au XII^e et XIII^e siècles*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 121 (1963), pp. 26-76.
- Id., *Droit et coutume en France aux XII^e et XIII^e siècles*, Aldershot 1993.
- Id., *Le fond et la forme. L'impreinte du notariat italien sur les pratiques médiévales en France, in Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa*, a cura di G. TAMBA, Milano 2002, pp. 719-735.
- Id., *La science du droit dans le Midi de la France au Moyen Âge*, London 1984.
- Graphische Symbole in mittelalterlichen Urkunden. Beiträge zur diplomatischen Semiotik*, a cura di P. RÜCK, Sigmaringen 1996.
- O. GUYOTJEANNIN, *Penuria scriptorum. Le mythe de l'anarchie documentaire dans la France du Nord (X^e-première moitié du XI^e siècle)*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 155 (1997), pp. 11-44.
- R. HÄRTEL, *Diplomatica transalpina in Friuli: un caso particolare?*, in *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 2006, a cura di L. PANI - C. SCALON, Spoleto 2009, pp. 57-81.
- Id., *Zu Entstehung und Funktion des Notarssignets*, in *KunstKritikGeschichte. Festschrift für Johann Konrad Eberlein*, a cura di J. AUFREITER - G. REISINGER - E. SOBIECZYK - C. STEINHARDT-HIRSCH, Berlin 2013, pp. 107-133.
- Legittimazione e credito tra medioevo e Ottocento. Notai e ceto notarile tra ruoli pubblici e vita privata*, a cura di P. GRILLO - S. LEVATI, Milano 2017.
- A. LEMONDE, *Notaires des champs et pouvoir princier en Dauphiné (XIII^e-XV^e siècles): quelques problèmes*, in corso di stampa.
- L. MORAND, *Les Bauges: histoire et documents, II. Seigneurs ecclésiastiques*, Chambéry 1890.
- Le notaire entre métier et espace public en Europe (VIII^e-XVIII^e siècle)*, a cura di L. FAGGION - A. MAILLOUX - L. VERDON, Aix-en-Provence 2009.
- Notariado público y documento privado: de los orígenes al siglo XIV*, a cura di J. TRENCHS, Valencia 1989.
- G. PARTSCH, *Les premiers contacts du droit romain avec le droit valaisan (1250-1280)*, in *La valle d'Aosta*. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso storico subalpino, Aosta, 9-11 settembre 1956, Torino 1958, pp. 317-331.
- M. PIGUET - D. TORRIONE VOUILLOZ, *Les seings manuels des notaires à Genève, de l'apparition du notariat à 1400*, in *Graphische Symbole* [v.], pp. 717-742.
- S. PIVANO, *Le carte delle case del Grande e del Piccolo San Bernardo esistenti nell'Archivio dell'Ordine mauriziano*, in *Miscellanea valdostana*, Pinerolo 1903, pp. 57-238.
- A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1999.

- D. PUNCUH, *La diplomatica comunale in Italia dal Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge. Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatie*, Gand, 25-29 août 1998, a cura di W. PREVNIER - TH. DE HEMPTINNE, Leuven-Apeldoorn 2000, pp. 383-406; anche in ID., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO, Genova 2006 (= «Atti della Società ligure di Storia Patria», n.s. XLVI/I), pp. 727-753.
- A. ROVERE, *I publici testes e la prassi documentale genovese (secc. XII-XIII)*, in «Serta antiqua et mediaevalia», n.s. I (1997), pp. 291-332.
- EAD., *Signa notarili nel Medioevo genovese e italiano*, in *Ego signavi et roboravi. Signa e sigilli notarili nel tempo*, a cura di EAD., Genova 2014, pp. 3-65.
- P. RÜCK, *Die Anfänge des öffentlichen Notariats in der Schweiz (12.-14. Jh.)*, in *Notariado público* [v.], pp. 843-877.
- ID., *Das öffentliche Kanzellariat in der Westschweiz (8.-14. Jahrhundert)*, in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter. Referate zum VI. Internationalen Kongress für Diplomatik*, I, München 1983, pp. 203-271.
- L. SCHIAPARELLI, *Charta Augustana. Note diplomatiche*, in «Archivio Storico Italiano», s. V, 39 (1907), 2, pp. 253-351.
- Le scribe d'archives dans l'Occident médiéval formations, carrières, réseaux*, a cura di X. HERMAND - J.-F. NIEUS - E. RENARD, Turnhout 2019.
- G. SERGI, *Interferenze fra città e campagna nei capitolari*, in ID., *Gerarchie in movimento. Spazi e progetti medievali fra Italia ed Europa*, Spoleto 2013, pp. 47-66.
- ID., *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981.
- G. TABACCO, *Lo stato sabauda nel sacro romano impero*, Torino 1939, pp. 9-13.
- B.-M. TOCK, *Scribes, souscripteurs et témoins dans les actes privés en France (VII^e-début XII^e siècle)*, Turnhout 2005.
- M. ZABBIA, *Formation et culture des notaires (XI^e-XIV^e siècles)*, in *Cultures italiennes*, a cura di I. HEULLANT-DONAT, Paris 2000, pp. 297-324.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 2 ottobre 2020.

TITLE

Signa e genesi delle prassi notarili in Savoia (secoli XII e XIII)

Signa and Genesis of Notarial Practices in Savoy (12th and 13th Centuries)

ABSTRACT

Intorno al 1200 comparvero, nei territori non italiani del dominio sabauda, varie cerchie di *notarii* con statuti eterogenei, che redigevano atti per privati. La storiografia ha spesso presentato la genesi del notariato in Savoia come un effetto automatico dell'influenza delle prassi notarili italiane. In questo saggio, che prende in esame soprattutto le tecniche relative all'uso di segni grafici, si sottolinea

invece l'originalità delle scelte compiute da quei primi *notarii* nella combinazione di elementi in linea con il modello italiano ed elementi che appartenevano alle tradizioni documentarie transalpine. Questo *bricolage* formale, inteso ad assicurare la spendibilità locale degli atti, conferì ai segni dei notai savoiardi del Duecento un valore diplomatico e una funzione simbolica non sempre analoghi a quelli dei *signa tabellionis* italiani.

Around 1200, in the non-Italian territories of the Sabaudian domain, several circles of *notarii* with heterogeneous statutes appeared, writing acts for private individuals. Italian and French-speaking historians have often presented the origin of the notary in Savoy as an automatic effect of the influence of Italian notary practices. This essay, which focuses on the use of graphic signs, examines the originality of the choices made by the early Sabaudian notaries, who combined elements coming from the Italian model and the transalpine documentary traditions. This formal *bricolage*, intended to ensure the local expendability of the acts, gave their *signa* a diplomatic and symbolic function that was sometimes different from the functions of the Italian *signa tabellionis*.

KEYWORDS

Savoia, documento privato, notariato, segni grafici, diplomatica
Savoy, Private Document, Notary, Graphic Signs, Diplomatics